REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

B² I 162.

BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
AD USO D'ITALIA

Colla notizia dei libri stampati in Piemonte

VOL. I.

1788.

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

BIBLIOTECA OLTREMONTANA

Anno secondo.

PREFAZIONE.

La frequenza delle prefazioni inutili ha fatto sì, che da molti interamente si tralasciano nel cominciare la lettura d' un libro. Altri però ne rimangono ancora vogliosi a segno, che abbiamo avuto rimproveri per non averne prefisso alcuna al cominciamento di quest' opera periodica. Diremo loro per nostra discolpa, che avevamo significato nell' avviso sparso prima dell' edizione quanto di più importante poteva aver luogo in una prefazione; e che mettendo mano all' esecuzione d' un' opera appena disegnata, e senza ancora sapere per qual modo ci sarebbe riescito di superarne gli ostacoli, e di costantemente soddisfare al genio degli Associati, dovevamo essere assai guardinghi nel parlarne, per timore di promettere cose che non si potessero da noi osservare. Ora l' efficace protezione accordataci dal Reale nostro Sovrano, i mezzi da noi ottenuti per vie più

megliorare questa nostra Biblioteca, il favorevole accoglimento ch' essa ha ottenuto in Italia, e particolarmente in Torino, ci pongono in situazione di meglio svilupparne il piano, a soddisfazione di chiunque voglia esserne informato.

Lo scopo di quest' opera periodica si è, come s' annunzia dal titolo, d' informare colla maggiore prestezza possibile gli Italiani, delle più importanti novità straniere in qualunque genere di letteratura. Non si comprendono le scienze teologiche, perche l' immutabilità della religione che professiamo non lascia campo a molte novità in quelle scienze, se non per riguardo alla dilucidazione di varj punti di sacra erudizione, alla quale daremo, occorrendo, il suo luogo. Sono parimenti escluse le scienze puramente speculative, affinchè non usurpino il luogo a cose più utili. Ma se trattisi di ragionamenti applicati alle scienze politiche e naturali, le opere di questo genere saranno comprese in avvenire come lo furono nell' anno scorso. Finalmente pochissima parte assegneremo alle matematiche pure, perchè, essendo scarsissimo il numero di chi le professa, temiamo di recare fastidio alla maggior parte de' nostri

leggitori, trattandole con troppa estensione. Non tralasceremo però giammai di far note le opere più celebri che sortiranno in quelle materie; ed, ove si tratti dell' applicazione delle matematiche alle scienze politiche e naturali, procureremo di renderne conto colla maggiore chiarezza possibile. Le scienze mediche interessano un grandissimo numero di persone; benchè, ove siano trattate col linguaggio tecnico, non siano intese che da pochi. Nostro disegno è di annunziare tutte le scoperte utili che ci perverranno in queste materie, e di inserire quasi in ciascun volumetto a soddisfazione dei medici e chirurghi un estratto di alcun nuovo libro di quelle materie. La combinazione di varie circostanze ne ha resi scarsi gli undici primi volumi dell' anno scorso, e ridondante di troppo il dodicesimo; difetto che sarà evitato in appresso.

Ciascun volume della nostra Biblioteca contiene cinque parti. I. Estratti. II. Notizie ed annunzj di libri nuovi. III. Accademie. IV. Novelle letterarie. V. Libri stampati in Piemonte.

Quanto agli estratti il principale nostro scopo si è di palesare ai nostri leggitori, almeno compendiosamente, cosa abbia aggiunto al già noto

in alcuna scienza un libro novello. Ma se dal confronto di questo libro con altri sullo stesso soggetto, se coll' aggiungervi alcune nostre riflessioni, se coll' inserire nei nostri volumi alcune tavole, alcune cose nuove ed originali dell' Autore, che difficilmente potrebbero procacciarsi altronde i nostri leggitori, possiamo sperare di render loro più grata e più utile la nostra fatica, soffriremo volentieri il rimprovero d' avere talvolta ecceduto i soliti confini d' un giornalista. Ci lusinghiamo che non saranno stati per ciò meno accetti, per esempio, gli estratti del *Ragionamento del sig. Dupaty e del sig. Seguier* nel vol. I dell' opera, *d' Hauy* e *di Chianale* nel IV, *di Mirabeau* nel V, *di Kirvvan* e *di Rocca* nell' VIII, *di Saussure* nel X, *di Villard* nell' XI, *di Brisson* nel XII. Le tavole dei varj gradi di calore corrispondenti a varie latitudini, delle varie altezze delle montagne, della varia gravità specifica dei corpi secondo le osservazioni comparate di Brisson, Kirwan e Bergman, non si troveranno facilmente altrove, e non sarà forse infrequente il caso che si compiacciano i dilettanti di scienze fisiche di trovarle in questa Biblioteca.

Non ignoriamo quanto debbano essere circospetti gli Autori dei fogli periodici nel dare giudizio delle opere altrui. Dei libri assolutamente cattivi, che non hanno alcun pregio, meglio è non parlare, a meno che per alcune circostanze possano essere pregiudizievoli ai leggitori, di cui è bene allora prevenire l' inganno. I difetti dei libri buoni vogliono essere rilevati con sobrietà e discretezza, gli encomj non vogliono essere dettati dall' entusiasmo, nè dalla parzialità. Meglio è far vedere la bontà della cosa, che stendersi in encomiarla. Queste sono le nostre massime. La Società degli estensori di questa Biblioteca non vuole assolutamente entrare in alcuna letteraria contesa. L' estensore di ciascun estratto, segnandolo colle iniziali del suo nome, renderà quella soddisfazione che giudicherà opportuna a chiunque si lagnasse di lui. I nomi indicati dalle lettere iniziali son noti generalmente in Torino, e potrà facilmente saperli chiunque vorrà.

Abbiamo compreso nella seconda classe le notizie e gli annunzj di libri nuovi. Alcuna volta ci accade di trovare annunziata qualche opera in un giornale straniero prima che l'abbiamo

alle mani. E' nostro impegno di non valerci mai degli estratti che trovansi nei giornali stranieri, ma crediamo che una breve notizia riguardante il soggetto del libro possa, per la sua novità ed importanza, essere frattanto ben accetta ai nostri leggitori. In fine dell' annunzio di ciascun libro nuovo (compresi quelli, di cui diamo l' estratto) aggiungeremo in quest' anno e ne' seguenti il nome del librajo in Torino presso cui può trovarsi venale.

Fra i quesiti accademici abbiamo avuto per lo passato, ed avremo in avvenire l' avvertenza di scieglière quelli che possono interessare in alcun modo l' Italia, tralasciando tutti gli altri che riguardano circostanze locali d' alcuna provincia straniera.

Nulla quì ci occorre di avvertire intorno alle novelle letterarie, veggendosi dal solo titolo, che tutte le novità in qualunque genere di letteratura che non possono essere comprese nelle classi antecedenti, saranno in questa raccolte.

Dei libri stampati in Piemonte era nostro pensiero di non dare che semplici annunzj, come abbiamo detto nel primo nostro avviso. Ma l' esempio di tutte le Nazioni, e il timore

di essere incolpati di poco patriottismo giustificheranno gli elogi che abbiam fatto talvolta, e ci occorrerà di far in appresso delle opere de' nostri concittadini.

In fine di ciascun volumetto abbiamo aggiunto un indice per comodo di coloro che vogliono sapervi trovar subito gli articoli di loro piacimento, senza darsi la pena di percorrere gli altri. Al fine del terzo, sesto, nono e dodicesimo volume si è apposto un altro indice che comprende tre volumi, e ciò per comodo di chi volesse far legare tutta l' opera in quattro tomi, tale essendoci sembrata la divisione la più comoda, e per tal fine si continua il numero delle pagine per tre volumi, e si ricomincia nel quarto. Apparirà tanto più conveniente questa distribuzione, se, crescendo il numero degli Associati, ci troveremo in situazione di aggiungere un foglio di stampa a ciascun volumetto, senza accrescere il prezzo dell' associazione. Al fine dell' ultimo volumetto abbiamo aggiunto l' indice generale di tutto l' anno distribuito per ordine di materie divise in tre classi, come si può vedere nel volume dello scorso dicembre.

Per qualunque via i signori Associati si compiaceranno di farci pervenire i loro consiglj relativi al miglioramento di quest' opera, o alla maggiore loro soddisfazione, ci faremo un vero piacere di porre in opera per secondarli, quanto sarà compatibile col nostro piano, e colle nostre circostanze.

TRAITÉ ec. *Trattato intorno al modo di impagliare e conservare gli animali, le pelli, e le lane, dell' Abate* Manesse. 8.° *pag.* 196. *Parigi* 1787. Trovasi venale in Torino presso Reycends.

Quest' operetta si ha meritato l' approvazione dell' Accademia Parigina delle scienze. Il sig. Daubenton, cui è dedicata, unitamente ai signori Vicq-d'Azir e Fourcroi, furono i commessarj destinati per esaminarla. Non posso farne un migliore estratto, che traducendo il ragguaglio dato dai commessarj suddetti all' Accademia. Eccolo

" Dopo aver indicato il poco successo che hanno avuto sinora i veleni e gli aromi pella conservazione degli animali impagliati, e i vantaggi che si possono aspettare da metodi più certi e meglio combinati, fa vedere l' A. che le summenzionate sostanze non hanno avuto buon esito, perchè le proprietà loro corrosive e penetranti non agiscono che sulle parti esterne degli animali, e sono ben tosto rintuzzate dai suchi oleosi, e non hanno una sufficiente attività sui peli e sulle piume che non difendono dalla voracità degli insetti. Tale asserzione

è dimostrata infatti dalle alterazioni cui soggiacciono tosto o tardi gli animali così preparati, da cui non possono guarentirsi senza cure e precauzioni indefesse. L' Abate Manesse considerando la durata delle mummie e delle pelli conciate, ha pensato che per simil maniera si potessero rendere inalterabili gli animali impagliati. Cominciò egli a ricercare la cagione della consueta alterazione, e la trovò nella putrefazione occasionata dai suchi della pelle. Osservò che sprigionasi dalla medesima un liquore oleoso, della stessa natura in tutte le specie d' animali, il quale penetrando i peli e le piume invita gli insetti distruggitori. Ha pure osservato che le pelli più grasse, ovvero le parti più grasse della stessa pelle, sono le prime alterate. Assai più tardi son rose le parti magre: ma sempre dall' esalazione di quest' olio fetido sono alterati i colori. „

" Dopo queste osservazioni abbandonò l' A. l' uso dei veleni e degli aromi, ed appigliossi ai mezzi di assorbire e distruggere questo principio di corruzione. Ha impiegato con buon successo gli acidi e gli alcali. L' alume e la soda sono i principali ingredienti delle sue preparazioni. Questa adopra egli soltanto per le pelli

disseccate ed acconciate, che gli vengono da paesi lontani. Ha egli osservato che in quelle l'olio rancido ed acido già sviluppato non si può con sicurezza assorbire se non dall'alcali, il quale altronde assai giova per ammollire le pelli già disseccate di troppo ed indurite. „

" Comincia l' Abate Manesse con radere il meglio che si possa il tessuto cellulare attaccato alla pelle: quindi immerge la pelle in un bagno, d' alume, di sal marino, e di cremor di tartaro: ve la lascia macerare alcuni giorni: quindi ne raschia diligentemente l' interna superficie: le lascia seccare: poi le ammorbidisce coll' olio per restituire loro la pieghevolezza. „

" Varia l' A. la dose degli ingredienti secondo la diversa natura delle pelli *. Riempie

---

* *Per le pelli dei quadrupedi, rettili e larve prescrive le dosi seguenti. Alume libbre* 1, *sal marino once* 2, *cremor di tartaro once* 1, *il tutto bollito in due pente d' acqua, misura di Parigi. Per le pelli degli uccelli. Alume sottilissimamente polverizzato libbra* 1, *sal marino once* 2, *salnitro mezz' oncia, cremor di tartaro ben polverizzato due dramme. Si versi*

le cavità del cranio, delle orbite ec. con mastice simile a quello adoperato dai vetrai, tinto di colori opportuni. Tutti i suoi metodi sono esposti in cinque capi in cui è divisa quest' opera. „

« Nel primo narra l' A. i suoi procedimenti per ispogliare i quadrupedi, i rettili e le larve, la composizione del bagno per acconciarne le pelli, il metodo d' impagliarli. „

« Nel secondo descrive minutamente la preparazione degli uccelli freschi, i diversi

---

sopra queste polveri mischiate tant' acqua bollente che basti per ridurle in consistenza di una pappa un po' liquida. Quando è tempo di impagliare gli uccelli prescrive di ammorbidir le pelli, bagnandole col pennello del liquore preparato nella seguente maniera.

Alume e salnitro perfettamente depurato, ciascuno mezz' oncia, sale ammoniaco due dramme, vitriolo di rame mezza dramma. Questi sali polverizzati facciansi liquefare in una libbra d' acqua distillata e bollente. Raffreddata che sia, vi si aggiungano due once di spirito di vino perfettamente rettificato.

metodi di spogliarli, e il liquore particolarmente destinato alla loro conservazione. „

" Contiene il terzo capitolo la preparazione delle pelli gia disseccate, la composizione del suo liquore alcalino *, e la maniera d' impiegarlo. „

" L' arte di conservare le diverse produzioni che non si possono impagliare, occupa il quarto capo. V' ha impiegato con felice successo le dissoluzioni d' alume, di nitro, di salmarino, ed espone con precisione le sue sperienze sopra questo soggetto. „

" Finalmente nel quinto capo descrive la maniera d' imitare perfettamente con occhi fattizj i naturali, e di collocarli nelle orbite degli animali impagliati. „

" Non terrem dietro minutamente a quanto espone l' A. sopra questi differenti soggetti. Ci contenteremo di osservare ch' egli si mostra sempre osservatore esatto ed infatigabile, che

---

* *Ecco la sua ricetta. Alcali fisso di soda purificato mezz' oncia, salnitro una dramma. Facciasi liquefare in una libbra d' acqua calda, e non si impieghi che a freddo.*

ha scritto con chiarezza e precisione, che il buon esito de' suoi metodi è provato dall' esperienza di più di vent' anni, e che gli animali da lui così preparati sonosi conservati senza alterazione, benche esposti all' aria ed alla polvere, riparati soltanto dalla pioggia. „

" Crediamo pertanto che l' opera dell' Abate Manesse può essere utilissima agli amatori di collezioni d' animali impagliati, e che merita l' approvazione dell' Accademia, e d' essere impressa decorata del di lei privilegio. „

Così ne ha giudicato l' Accademia stessa, e tanto basta per far tacere la critica; ma non basta per far conoscere tutte le importanti scoperte narrate in questo libro. Due ne avanzano: una riguarda le vuova, l' altra le lane. Pensa l' A. che *la collezione delle uova sarebbe senza dubbio il mezzo più acconcio per farci conoscere perfettamente gli uccelli.* Crediamolo sulla fede dell' A. Dopo alcuni tentativi, dic' egli, avea riconosciuto che l' alcali fisso della soda, e meglio anche quello del tartaro, è un ottimo dissolvente dei polli nelle vuova fecondate, e non offende il guscio. Fatti adunque al guscio due buchi, e ferito per essi con uno spillo in più modi il pollo, e quindi in vas

modi scosso ed agitato, spinge il fiato nel guscio, e fanne uscire quanto può del feto: intrudevi poscia colla siringa il liquore alcalino, e, dopo nuove scosse, altra parte di feto novellamente fuor ne spinge col fiato. Alternando queste operazioni, in meno di 24 ore ha il guscio vuoto e lavato d' acqua, per niun modo alterato, ed atto ad essere collocato nell' ovario museo.

Quanto alle lane egli asserisce che *lasciandole macerare alcuni giorni in una dissoluzione d' alume e di cremor di tartaro, esse non arrischiano più d' essere rose dai tarli, e sono atte a prendere perfettamente la tinta*. Spiacemi assai che i commessarj dell' Accademia nòn abbiano avvertito a quest' articolo, forse il più importante di tutti. Avremmo saputo da loro se questo preservativo delle lane è nuovo, o già conosciuto, se il bagno, poco forse dissimile, usato dai tintori comunemente, smentisca quest' asserzione, se per avventura le lane così preservate dai tarli non restino indebolite a segno a non poterne far uso.

Ritornando ora alla maniera di preparare gli animali per conservarli nei musei di storia naturale, ho creduto di far cosa grata a' miei

leggitori, comunicando loro le osservazioni del sig. Spirito Giorna Torinese, uomo di straordinaria abilità in questa specie di lavori. Egli ha sovrabbondantemente condisceso alle mie richieste, e mi ha permesso di render noti i suoi metodi, quali me gli ha comunicato egli stesso ne' seguenti termini.

" *Degli insetti.* Vanno perdendo gli insetti e moto e vita a misura che si dissipa l'umidità ch' essi racchiudono. Di due scarafaggj dello stesso genere, serbati, l'uno in camera, l'altro all'aria aperta, visse questo la metà più del primo, e mi riuscì alcuna volta di richiamare a vita, umettandolo, un insetto che appena moveva ancora una gamba, o le antenne. Ciò posto, qualor prendo a caccia qualche insetto (non parlo quì delle larve che esigono preparazione diversa), lo trafiggo nel torace con uno spillo proporzionato alla sua grossezza: fittolo così in qualche scattola, gli lascio perdere in tale stato coll'umidità la vita, e colgo l'instante in cui le gambe e le ali sono ancora pieghevoli, per dare ad ogni membro la posizione ch' io voglio, il che eseguisco con spilli, pezzi di cartone, o cose equivalenti. Lascio essiccare interamente in quella positura

l' insetto, e, per grosso ch' e' sia, resta affatto vuoto, senza che sia mestieri per ciò di alcun' altra operazione. In tale guisa preparati adatto gli insetti con ordine e in differenti aspetti, in cassettini di cartone di varie proporzionate grandezze, chiudendoli con limpidissima lastra di vetro, in maniera che niun adito resti, non solo ad altri voraci insetti, ma neppure all' aria, veicolo de' principj distruttori de' corpi tutti. „

" Quanto alle larve valgomi del metodo che ha presentato alla R. nostra Accademia delle scienze il sig. Fromageot di Verax, metodo poco dissimile, sebbene più semplice, di quello che ha pubblicato contemporaneamente il sig. Dantik nel giornale di Rozier. Non si esigono quì molte preparazioni, ma basta vuotare la larva, ed essiccarla, soffiandovi dentro ad un grado conveniente di calore. Qualunque picciolissimo bruco, e per fino le larve delle tignuole, possono facilmente prepararsi in questa maniera. Non solo i bruchi o le larve, ma ancora gli insetti più molli; come grillo-talpe, locuste, ragni ec. possono sottopporsi a quest' operazione. „

" Vero è che le larve colorite, massimamente

di verde o giallo, come quelle della grande e piccola Pavonia, del Macao, del Podalirio ec., perdono in questa preparazione i lor colori. In tal caso valgomi, per restituirli, di sottil polve colorita, che introduco per l'ano; e la pelle inumidita dal soffio ne ritiene quanto basta per mentire il color suo naturale. Confesso però che per le macchie non posso a meno d'ajutarmi col pennello per restituire alla pelle il colore che ha perduto. „

" *De' rettili.* Fra le molte maniere di preparare i rettili da me successivamente tentate, e sempre in vano (perche la pelle o acida diveniva nell'operazione, e perciò fragile, o mancava all'animale quella natural morbidezza che ne' suoi tortuosi movimenti si osserva), una ne immaginai finalmente più acconcia e più facile, che toglie i due summentovati inconvenienti, e ne feci il primo sperimento in un aspide sordo, che trovasi ora in Genova nel gabinetto del sig. Marchese Guglielmo Durazzo. „

" Faccio morire la serpe che mi sono proposto di preparare attuffandola nello spirito di vino, ovvero esponendola al sole chiusa con canfora in un vaso di vetro; e muore per l'ordinario in meno di dieci minuti. Morta la

distendo sopra una tavola: quindi con cera, ammollita da un quinto circa di teribintina, formo un modello che la imiti perfettamente, dandogli col compasso tutte le dimensioni della serpe. Ciò fatto m'accingo a scorticare la serpe, e per tal fine annodo all' estremita della coda un lungo e forte filo: quindi fatta un' incisione lunga un pollice e mezzo sotto il ventre, dove esso comincia ad ingrossarsi, ne traggo il corpo della serpe rovesciandola (tagliati attentamente i ligamenti dell' ano) sino all' estremità legata della coda, ove recido il corpo, perche gli ultimi articoli della coda s' essiccano facilmente senza corrompersi. Procedo quindi similmente verso il capo, e rovescio la pelle sinchè sia scoperto l' occipite, quale recido col restante del corpo. Estraggo e raschio diligentemente ogni parte carnosa residua nel capo, vi faccio stillare alcuna goccia di spirito di vino, ed introduco nei vacui restanti pallottole di bombace. Restituita poscia la pelle nella sua situazione naturale, vi introduco la novella serpe da me imitata di cera, ungendola d' olio di teribintina, od altro equivalente, onde io possa facilmente farla scorrere, in modo che non appariscano nella pelle, nè soverchie rughe, ne straordinaria

distensione. Con un mediocre grado di calore riesce allora facilissimo piegarla, e torcerla in modo che perfettamente imiti la posizione di una serpe viva. „

" *Degli uccelli*. Io non impaglio gli uccelli coi modi usati comunemente, ma bensì gli adatto piani sopra un quadro, ordinandone ad una ad una le piume, e mi valgo del metodo già pubblicato dal sig. Fromageot nel Mercurio di Francia, nell' almanacco di Gotha, ed in altri fogli periodici, onde superfluo io reputo di ripeterlo quivi. Osserverò quì solo che un tal metodo non conta certo meno di 200 anni, e lo dobbiam forse alla pazienza di qualche monaco. Io lo trassi da varj fogli ch' ebbi nell' anno 1766 tolti da un libro casualmente lacerato, che esisteva nella biblioteca del Re Carlo Emanuele. Ognun di que' fogli portava un uccello colle sue penne naturali, ed era tutto all' intorno dorato in margine per due dita ad oro lucido, su cui serpeggiava una qualche pianticella co' suoi fiori, arte perduta, per quanto dicesi, da più di due secoli. „

" Di questi fogli due ne diedi al sig. Fromageot nell' anno 1777, cioè una rondine ed un pollo d' acqua (*ralle d' eau*), affinchè

analizzandoli, procurasse d' imitarli. Vi riuscì di fatti assai bene, ed alcuni ne eseguì in Torino, in Strasburgo, in Parigi, dove pubblicò il suo metodo. „

" Distinguonsi però i miei quadri dai suoi per qualche modificazione ch' io v' ho aggiunto. Ho osservato che le piume applicate sopra un piano, massimamente negli uccelli piccoli, formano una superficie troppo appiattita. Per ovviare a questo difetto io disegno in profilo l' uccello sopra un cartone bianco e fino, lo frastaglio all' intorno esattamente, quindi lo batto in mezzo al capo ed al corpo in maniera che acquista una convessità imitante alquanto quella dell' uccello, e rassomiglia il quadro non ad una pittura, ma ad un mezzo rilievo. Ho pure aggiunto ne' miei quadri qualche leggera pittura nel fondo, che serve a spiegar l' indole dell' animale, e ad accrescere la bellezza del quadro. „

Tale è la descrizione che mi ha comunicato il sig. Giorna de' suoi metodi. Non v' ha dubbio che se gli uccelli impagliati alla maniera del sig. Abate Manesse si conservano perpetuamente inalterabili dai tarli, dall' aria e dalla polvere *,

---

* *Sembra assai difficile che l' aria e la polve non alterino col tempo, almeno i colori, e*

è più perfetta la rassomiglianza coi veri, come è meglio rappresentato un corpo da una statua che da una pittura o da un basso o mezzo rilievo. Ma non v' ha dubbio che scemasi moltissimo coi quadri del sig. Giorna l' ingombro dei musei. S' occuperebbero sale immense da una tale collezione ornitologica, che apparirebbe assai più comodamente appesa alle pareti in tanti quadri. ¿Quanto poi non crescerebbe l'ingombro, se, malgrado le promesse del N. A., fosse necessario di conservare i suoi uccelli sotto campane di vetro? Per riguardo alla spesa io non so cosa costino gli uccelli preparati dall' Abate Manesse. Quelli del sig. Giorna costano, secondo le varie loro grandezze (non compreso l' uccello, ove trattisi d' uccelli stranieri) da sette circa a tredici soldi di Piemonte per ciascun pollice quadrato di Piemonte (sta il pollice lineare di Piemonte a quel di Francia prossimamente come 19 : 12) la gradazione de' prezzi scema a misura che è maggiore la superficie del quadro. Le misure minori sono di 30 pollici quadrati, le maggiori di 450. Pare a me

---

che l' umidità, attratta dai sali deliquescenti impiegati nelle preparazioni di quest' Autore, non li faccia facilmente muffire.

che chi generosamente permette che sia pubblicato il suo metodo ; o preferisce al lucro la gloria , o non teme che la carezza de' prezzi pregiudichi allo spaccio de' suoi lavori.

G. B. V.

METHODE ec. *Metodo d' una nomenclatura chimica proposta dai signori di Morveau, Lavoisier , Bertholet , e di Fourcroy , cui fu aggiunto un nuovo sistema di caratteri chimici adattati a questa nuova nomenclatura dai signori Hassenfratz et Adet. Parigi* 1787 8.° *pag.* 312 *con* 7 *rami.* Torino presso Reycends.

Io non avrei giammai creduto che uomini così celebri avessero intrapreso di riempire di confusione una scienza, nella quale tanto si distinguono. Eppure colla nuova nomenclatura ch' essi propongono, minacciano inevitabile rovina alla chimica. Per buona sorte non venne il loro sistema approvato dall' Accademia di Parigi, nè dai chimici che per scienza e riputazione vanno del paro coi quattro quì nominati. Se fossero uomini mediocri, il loro sistema sarebbe morto prima quasi d'essere nato; ma essendo uomini sommi nel loro genere,

hanno diritto d' essere conosciuti e giudicati dal Pubblico, il quale forse trôverà anche qualche cosa da imparare nei loro errori.

Nella prima dissertazione il sig. Lavoisier pretende di provare la necessità di riformare e perfezionare la nomenclatura chimica. La principale base del suo ragionamento è, che le lingue non hanno per solo oggetto d' esprimere coi segni le idee e le immagini, ma che sono metodi analitici, col soccorso dei quali si procede dalle cose note a conoscere le cose ignote, e che perciò è necessario che le parole eccitino idee giuste, e non false come nella nomenclatura presentemente usata nella chimica spesse volte avviene. Questa proposizione la prova coll' esempio dell' algebra, che a suo giudizio è una vera lingua; ma non riflette che qualora anche si conceda che sia una lingua, essa è molto ristretta, e perciò così semplice che la grammatica algebraica s' impara facilmente in pochi minuti. Si potrebbe dire inoltre che sebbene molti vocaboli chimici attentamente esaminati presentino un' idea falsa, se l' uso gli ha consacrati ad un' altra significazione non presentano più l' idea dipendente dalla loro natura, ma quella data dall' uso. Se sento nominare *fiore*

di zinco, non mi viene in mente un fiore, ma bensì quella lievissima calce che lo zinco forma bruciando. Se il Pubblico (solo Giudice in queste cose) credesse necessario di riformare la nomenclatura chimica, converrebbe ancora che desse il suo assenso alla riforma di tutte le lingue delle scienze ed arti. Il matematico dice che 16 è il *quadrato* di 4, e questa parola non eccita l'idea d' una figura quadrata, ma d' una moltiplicazione; il bell' artista dice: un quadro è dipinto con *armonia*, con *tuono* di colore *caldo* ec., ne eccita idea *d' armonia musicale*, del *tuono*, del *caldo*. Questo appunto constituisce la ricchezza delle lingue, e la loro bellezza, che una sola parola ha molte significazioni diverse che vengono determinate dalle circostanze in cui quella viene usata. Ma torniamo al sig. Lavoisier, ei vuole adunque che si riformi la nomenclatura chimica che oggidì s' usa, perchè presenta idee false; che vi si sostituisca un dizionario di vocaboli, che presentino i fatti ed il vero stato delle diverse sostanze. Ei crede che la nostra lingua chimica è difettosa, perchè fu introdotta dagli Alchimisti, il di cui solo scopo era d' essere inintelligibili, ed arricchita dai chimici sistematici, i

quali adattarono i nomi alle loro private opinioni. Vedremo in appresso che la nuova nomenclatura non è scevra di questo difetto. In fine pretende l' A. che coi nuovi nomi si riconosce non solo la natura delle sostanze semplici, ma eziandio quella delle composte, e la diversa proporzione dei componenti. Si scusa sopra certi nomi barbari che fu costretto ad usare, dicendo che meno barbari non sono quelli che presentemente s' adoperano, come sarebbe polvere *d' algaroth, turbith, colcothar, ec.* ma anche in questa parte avrebbe potuto correggere. la lingua chimica usando nomi, le di cui radici fossero di qualche lingua vivente, e non della Greca. ¿Perchè dire *oxigene, azote ec.*? mentre potevasi dire *acidificante* e *mortale ec.* avrebbesi risparmiato il fastidio di cercare la radice di questi vocaboli nella lingua Greca.

Tiene dietro alla dissertazione del sig. Lavoisier una del sig. Morveau, nella quale più ampiamente spiega il sistema della nuova nomenclatura. In cinque classi divide le sostanze semplici, cioè finora non scomposte. La prima comprende le sostanze considerate come più semplici, che sono cinque. *La luce, la materia del calore, l' aria deflogisticata, l' aria*

infiammabile, e *l' aria flogisticata*. Queste nella proposta nomenclatura si chiamano *luce*, *calorique* *, *oxigéne* da ὀξύς acido, e γεινεσθαι generare, *hidrogene*, e *azote*. Io non so comprendere in vero, perchè sia più comodo il dire *calorique* che *matière de la chaleur*, e sovra tutto, perchè questi chimici nemici dichiarati dei chimici sistematici, chiamino l'aria infiammabile con un nome che espone il sistema del sig. Lavoisier, il quale consiste nel credere che quest' aria genera acqua bruciandosi; sistema finora non abbastanza coll' esperienze d' altri chimici comprovato. Il nome d' aria infiammabile ¿non ne esprimeva forse meglio il principale carattere?

La seconda classe comprende le *basi acidificabili*, ovvero i principii radicali degli acidi. Fra questi trovo annoverato *l' azote*, ossia aria deflogisticata, come base dell' acido nitroso; ma finora non sono d' accordo i chimici, che l' acido nitroso abbia quest' aria per base. Quì

---

* *Mi servo dei nomi Francesi, perchè non trovo in me l' abilità necessaria per tradurli abbastanza barbaramente.*

l' A. propone per esempio della regola della nuova nomenclatura le diverse combinazioni del solfo, ossia base dell' acido vitriolico.

Acide sulfurique esprime lo zolfo saturato *d' oxigéne*, che finora si chiamò acido vitriolico.

Acide sulfureux significa lo zolfo unito ad una minore quantità *d' oxigéne*, chiamato comunemente acido vitriolico zulfureo volatile.

Sulfate sarà il nome di tutti i sali formati coll' *acido sulfurique*, così si dirà *sulfate* di ferro, di rame, di zinco ec. per vitriolo di ferro, di rame ec.

Sulfite saranno i sali formati coll' acido *sulfureux*.

Sulfure esprime le combinazioni dello zolfo colle diverse sostanze.

Colla stessa legge si sono formate le nuove parole *acetique*, *acetates*, *acetites*, *nitrique*, *nitrate*, *nitrite ec.*, ma troppo m' estenderei se volessi presentare tutte le parole strane, e falsamente adattate, che quì s' incontrano.

La terza classe comprende le sostanze metalliche. Io credo che molto hanno studiato gli Autori per avere il piacere di cambiare il nome anche ai metalli e semimetalli, ma forse non trovarono un nome abbastanza strano; bensì per

fare qualche innovazione ridussero tutte queste sostanze al genere mascolino, così non dicono come comunemente si dice, *la platine*, *la manganese ec.*, ma *le platine*, *le manganese*, *le molybdène ec.* Le calci metalliche vengono chiamate col nome *d' oxide de zinc*, *oxide de mercure ec.* in vece di *fiori di zinco*, *precipitato per se ec.*, il che dà un' idea interamente falsa, perche *oxis* eccita l' idea d' un acido, e la natura delle calci metalliche s' avvicina piuttosto a quella degli *alkali*. I diversi sali formati con queste calci si chiamano *arseniates*, *molibdates ec.*

La quarta classe comprende le terre. L' argilla pura viene chiamata *alumine*, il quartzo *silice*, la terra pesante *baryte*. Alla calce ed alla magnesia hanno lasciato il loro antico nome. Quindi poi ne vengono i nomi dei composti; *nitrate d' alumine*, *acétite de baryte*, *trartrite de magnesie ec.* fatti a bella posta per confondere le idee, e creare una lingua aspra e ruvida quanto altra mai.

La quinta classe comprende gli alkali, nella quale non hanno fatto cambiamento notabile, fuorchè aggiungere un poco di confusione, chiamando p. e. col solo nome *d' ammoniac*

l'alkali volatile caustico, l'alkali volatile fluor, e l'alkari urinoso, e col nome di *carbonate ammoniacal* l'alkali volatile concreto, e l'effervescente.

Tutto questo sistema della nomenclatura viene poi esposto in un' ampia tavola divisa in sei colonne coll'ordine seguente. 1.° Sostanze non scomposte. 2.° Queste sostanze ridotte nello stato di gaz dal *calorique*. 3.° Queste sostanze unite all'*oxigéne* formanti gli acidi. 4.° Queste sostanze *oxigenées*, e diventate gazose. 5.° Le stesse *oxigenées* colle loro basi. 6.° Le stesse unite tra di loro nel primo loro stato di semplicità. Ciascuna di queste colonne comprende diverse altre divisioni. Tiene dietro un dizionario per ordine alfabetico, che comprende 130 pagine, nel quale si trovano i nuovi nomi a fronte dei vecchi. Non voglio dare quì un saggio di questo dizionario, per non estendermi di troppo, ma posso assicurare i leggitori, che si potrebbe dimostrare evidentemente che più della metà dei nomi sono falsamente adattati, come dipendenti da sistemi finora non approvati dai chimici; e dirò inoltre che non credo che si possa inventare lingua più barbara.

Chi bramasse vedere ampiamente criticati

questi nuovi nomi, potrebbe consultare il celebre giornale di fisica (T. XXXI pag. 11), nel quale il sig. de la Metherie con sode ragioni dimostra l'assurdità e la confusione che ne nascerebbe se venissero adottati.

Tiene dietro al dizionario la relazione dei signori Baumé, Cadet, Darcet, e Sage, eletti commessarii dall' Accademia delle scienze di Parigi per esaminare questo dizionario. Esaminano essi in prima su quali principii sia stabilita la nuova nomenclatura, poscia così s' esprimono.

" Questa nuova teoria, e questa tavola sono opere di quattro uomini giustamente celebri nelle scienze, e che da lungo tempo vi attendono; non l' hanno formato senza dubbio, fuorchè dopo avere ben paragonate le basi dell' antica teoria con quelle della moderna; questa la stabiliscono sopra belle ed abbaglianti sperienze. ¿ Quale teoría dovette la sua origine a uomini forniti di maggiore ingegno, a più lungo e costante studio ? ¿ Ma qual altro sistema riunì il suffragio dei dotti, con belle sperienze e luminosi fatti, che il sistema del flogisto ? Quest' oggetto merita adunque la maggiore attenzione, richiede tempo, esperienze, e le tranquille riflessioni dei chimici e fisici, per

essere discussa, apprezzata e giudicata; tale giudizio non si può portare in un giorno, perchè in un giorno non si possono sconvolgere le idee ricevute risguardanti una scienza che si avanza tanto rapida, che fece già tanti progressi, e che con sì forti nodi è stretta colla fisica, e che tale quale è si esprime da un mezzo secolo con meravigliosa chiarezza. Non si può in un giorno riformare, e quasi annientare una lingua gia intesa, sparsa, e quasi famigliare in tutta Europa, e sostituirne una nuova fondata sopra etimologíe lontane dal genio di quella, o prese in una lingua antica, e già quasi ignorata dai dotti, e nella quale non si può trovare nemmeno una traccia delle cose, o delle idee che si vuole ch' essa presenti. Non compita è senza dubbio l' antica teoría, ma ¿non è forse imbrogliata, e piena di difficoltà anche la moderna? Nell' antica molti fenomeni si spiegano alla meglio coll' ajuto del flogisto, col concorso dell' acqua, dell' aria, della terra e del fuoco, colle mistioni, composizioni, scomposizioni ed aggregazioni si formano gli acidi, gli alkali, le sostanze metalliche ec. Nella nuova l' *oxigéne* riunito alle basi acidificabili forma gli acidi, ma ¿chi ci dirà che

cosa è l' *oxigéne*, che cosa è *il radicale acido* ? „ Nella stessa guisa vanno esaminando i deputati dell' Accademia varii punti della nuova teoría, la quale trovano fondata sopra esperienze abbaglianti, ma non abbastanza certe, e spesso trovano dubbie le conseguenze che da quelle si deducono.

" L' incumbenza appoggiataci dall' Accademia (così conchiudono la loro relazione) ci impone d' esaminare imparzialmente, d' abbandonare ogni particolare opinione, e di guardarci tanto dal prestigio della novità, quanto dai pregiudizii che naturalmente nascono da un lungo sistema di studii, e da un' antica abitudine di vedere gli oggetti. „

" Noi pensiamo adunque che conviene sottomettere questa nuova teoría, non meno che la sua nomenclatura alla prova del tempo, all' urto delle sperienze, alla diversità delle opinioni che quindi ne nascono, ed in fine al giudizio del Pubblico, solo competente giudice di queste cose. Allora questa non sarà più una teoría, ma diverrà una serie di verità, o un errore. Nel primo caso formerà una soda base per estendere le cognizioni umane, nel secondo sarà fra poco obliata, come lo furono molte

delle teorie e sistemi fisici che la precedettero. Sotto tale aspetto noi crediamo che la tavola della nuova nomenclatura, colle annesse dissertazioni possa essere stampata col privilegio dell' Accademia, in modo però che non si possa argomentare ch' essa approvi, o disapprovi la nuova teoria; l' Accademia deve con questa imparzialita, che gli servì sempre di guida, aspettare la prova del tempo ed il giudizio dei fisici. „

Se questo giudizio dei deputati dell' Accademia ponesse fine al libro, il leggitore avrebbe luogo d' essere contento; ma viene seguitato da una dissertazione dei signori *Hassenfratz* e *Adet*, i quali per rendere, se pure è possibile, piu confuso il sistema della nuova nomenclatura, immaginarono d' adattarvi certi segni, come si usò un tempo dagli alchimisti. Avessero essi almeno usati i segni antichi, sarebbe minore il male; ma vi sostituirono segni del tutto diversi e moltiplicati in infinite maniere.

La linea retta, per cagion d' esempio, potendo essere o verticale, o orizzontale, o inclinata in due diverse maniere, esprime le sostanze semplici, cioè *il calorique*, *l' oxigéne*, *l' azote ec.* Gli alkali vengono indicati da un

triangolo colla punta rivoltata all' insù, le terre con triangoli rivoltati all' ingiù, gli acidi con quadrati, i metalli con circoli ec. Ma sìccome molti sono i generi di queste diverse specie per meglio conoscerli, hanno posto in ogni figura la lettera iniziale della terra, o metallo che vuole essere significato dal segno, e quì una grandissima difficoltà si presenta, ed è che questi segni sono soltanto adattabili alla lingua Franzese, perchè il rame, per cagion d' esempio, viene indicato da un circolo con un C inscritto, quando in Italiano si dovrebbe mettere un R.

In cinque ampie tavole si trovano le diverse combinazioni di questi circoli quadrati e triangoli per esprimere le diverse combinazioni delle terre, i sali metallici, ed i sali neutri; così un triangolo, nel quale sta un S accanto ad un circolo che contiene un M, vuol dire *muriate de soude*, che si direbbe nella lingua antica sale marino. Ora da questo lieve saggio giudichino i leggitori se si può immaginare cosa più atta a riempire di confusione una scienza che quanto è utile e dilettevole mentre è chiara, altrettanto diverrebbe difficile, e dannosa se si rendesse oscura. Ma spero che le Accademie

più rinomate, che i più valenti chimici conoscendo l'assurdità di questa nuova nomenclatura, s'opporranno con tutte le loro forze alla ulteriore estensione *. I fautori di questo sistema, se pure ve ne saranno, non tralascieranno di dire che i commessarii dall'Accademia di Parigi deputati ad esaminare la dissertazione sovra i nuovi segni fecero alla medesima un favorevole rapporto, ma chi sono questi commessarii? i signori Lavoisier, Bertholet, Fourcroy, autori del sistema della nuova nomenclatura. F. S. M.

---

* *Tanto più necessario io credo l'opporsi a questo nuovo sistema, che pare che il male sia per diventare epidemico, leggendosi in una recentissima gazzetta di Parigi, che il signor Vicq-d'Azir Segretaro dell'Accademia di medicina ha già proposto un nuovo sistema di nomenclatura anatomica.*

ECLAIRCISSEMENS ec. *Dilucidazioni intorno agli stabilimenti pubblici in favore sia delle vedove, che dei morti, colla descrizione d' una novella specie di tontina, egualmente favorevole al Pubblico, che utile allo Stato: calcolate sotto la direzione di Leonardo Eulero da* Nicolao Fuss. 4.° *pag.* 72. *Pietroburgo senza data di tempo.*

Tre sono le dissertazioni comprese in questo eccellente volumetto. La prima riguarda lo stabilimento d' una cassa per dar pensioni vitalizie alle vedove. Non occorre su questa molto arrestarsi, avendo io già altrove (Vol. VIII del 1787, pag. 131) narrato lo stabilimento di questa cassa fattosi in Pietroburgo, ed in Berlino. Basterà quì il dire che l' A. ha esaminato e calcolato questo stabilimento nella massima sua generalità. In fatti per due modi si può formare il fondo alla cassa per assicurare la bramata pensione ad una vedova. 1.° Rimettendo alla cassa un capitale tutto in una volta. 2.° Pagando alla medesima cassa un' annua somma fissa finchè vive il marito. Puossi ancora combinare il calcolo nella supposizione che la contribuzione alla cassa sia data, parte con un capitale al

principio, parte con una prestazione annua durante la vita del marito. Nello stabilimento di Berlino si è appunto adottato questo sistema. Vedesi evidentemente che dalle diverse età sia del marito, che della moglie, e insieme dal diverso intervallo che passa tra l' età dell' uno, e quella dell' altra, dipende la maggiore, o minore probabilità, che sia più prossima o più rimota la vedovanza, e che dopo questa sia la donna per gioire per un maggiore o minore numero d' anni della pensione assegnatale. Oltreciò la quota dell' interesse comune perpetuo, cui può la cassa impiegare tutte le somme riscosse, influisce necessariamente nel calcolo di queste pensioni. Da tutti questi elementi combinati insieme con bellissime e semplicissime formole ha dedotto l' A. la legge che determina per ogni caso qual capitale tutt' insieme, o quale annua prestazione, o quale combinazione dell' uno e dell' altra debbasi rimettere alla cassa per assicurare ad una vedova una determinata vitalizia pensione, per esempio di 100 scudi. Ha fatto di più: ha disteso a seconda di queste leggi molte tavole in cui può facilmente trovare chiunque per qualunque caso i determinati rapporti fra ciò che si deve pagare alla cassa, e la pensione della vedova.

Nella seconda dissertazione trattasi dello stabilimento d' una cassa per li morti. Non credo che siavi alcun tale stabilimento in Italia, onde sarà quì opportuno darne un' idea. La maggior parte degli uomini bramano, e con ragione, di lasciare un determinato capitale ai loro eredi. Ciò possono fare facilissimamente i facoltosi, e principalmente se possessori di fondi stabili. Ma un gran numero di persone hanno i loro capitali in commercio, e per conseguenza sottopposti sempre a qualche pericolo. Altri gioiscono di pensioni, di stipendj, di prestazioni vitalizie, su cui potrebbero bensì far annui risparmj, onde formare un capitale per gli eredi; ma perderebbero facilmente il provento di questi risparmj, per la difficoltà di bene impiegarli. Altri finalmente preferiscono un provento vitalizio dei loro capitali, perchè assai maggiore, al più tenue, che ne avrebbero in fondi stabili; e vorrebbero, ciò non ostante, assicurare ai loro figli, alle loro vedove, ai loro eredi chiunque un certo capitale. Per tutti questi ed altri simili casi sonosi immaginate alcune associazioni d' uomini, i quali pagando, o nell' ingresso, o successivamente ciascun anno durante la vita loro, una certa somma, acquistassero a' loro

eredi il diritto d' un certo capitale, pagabile dopo la loro morte. Alcuni di questi stabilimenti fattisi in Inghilterra non hanno riescito, perchè sono stati male calcolati, come ha dimostrato Ricardo Price nella già da me più volte citata sua opera. Erasi proposto anche in Pietroburgo uno stabilimento di questa natura; ma dimostra l' A. che le condizioni ne erano state malamente calcolate, e che avrebbe dovuto necessariamente fallire. Ciò gli ha data l' occasione di esaminare quali sarebbero state le piu convenienti condizioni d' un simile stabilimento. Affine di renderlo piu generale e piu facile, ha supposto che si accetti nell' associazione qualunque uomo, e di qualunque età, e che sia indeterminata e lasciata in arbitrio di ciascuno la somma del capitale ch' egli vuole assicurare a' suoi eredi. In tale supposizione enunziasi il problema ne' seguenti termini. *L' età d un uomo essendo data, e così pure la somma ch' egli vuole assicurata dopo sua morte a' suoi eredi; quanto dovrà quest' uomo pagare alla cassa, o tutt' insieme, o annualmente durante la sua vita?* La risoluzione di questo problema è qui condotta con un facile e chiaro raziocinio, ed espressa con bellissime formole algebraiche, onde

si è pure tratta una tavola a comodo di chicchessia.

La terza dissertazione è la più importante. Trattasi di una nuova specie di tontina, che dovrebbe essere grata insieme ai capitalisti, e poco gravosa, anzi proficua a chi la stabilisse. Si sa che nelle tontine ordinarie si accumula sopra l'ultima testa superstite, o di tutta la tontina, o di una classe, se essa è divisa in più classi, tutto l'interesse vitalizio esibito nella sua instituzione. Per tal fine (pigliando l'esempio dalle tontine più semplici che non hanno divisione di classi) si calcola quale è la vita probabile dell'ultimo superstite fra tutti coloro che hanno in essa impiegato un capitale. Trovisi per esempio questa vita essere di anni 90 (e non potrà certamente giammai calcolarsi minore sopra un numero considerabile di persone di varie età): si esamina quanto per cento debba darsi per anni 90 per estinguere in quell'intervallo il debito del capitale insieme e degli interessi composti; e si trova (supposto per esempio l'interesse comune al $3\frac{1}{2}$ per cento) che l'annualità della tontina, per essere esatta, corrisponderebbe a un poco meno del 4 per 100. Per un millione di capitale importerebbe circa annue

lire 39345. Offertasi su questo sistema la tontina, e posto per maggiore chiarezza il caso che 1000 accorrenti avessero sborsato ciascuno lire 1000, dovrebbesi ciascun anno dividere fra i medesimi il provento di lire 39345. Morendone di essi ciascun anno successivamente un certo numero, tanto maggiore riescirebbe la porzione dei superstiti, a segno che l' ultimo avrebbe in ciascun anno restante di vita sua lire 39345, procacciatesi collo sborso soltanto di lire 1000 di capitale fatto nello stabilimento della tontina.

Gli accorrenti a queste tontine hanno il disavantaggio di non sapere mai precisamente quale somma in ciascun anno dovranno riscuotere, poichè essa dipende dal numero preciso dei morti in quell' anno, e potrebbero talvolta diffidare dell' esattezza dei registri, e sospettare di non avere avuto il pagamento intero di quanto era loro dovuto *. Per altra parte chi

---

* *Non basterebbe per escluder ogni sospetto, che si pubblicasse ciascun anno il catalogo dei superstiti. Niente impedirebbe di collocare in questo catalogo nomi ignoti e finti, di cui mai*

offerisse una simile tontina troverebbesi nella necessita di pagare annualmente interessi piu forti dell' interesse comune, e ciò per l' intervallo di circa 90 anni, e se l' impiego cui si destina il capitale in questa maniera raccolto non promettesse che profitti lontani, sarebbevi allora per l' esibitore un gravissimo danno.

A tutti questi inconvenienti ha pensato di provvedere il nostro A. col nuovo piano da lui proposto. Propone egli che s' apra una tontina indeterminata, per cui in qualunque tempo s'accettino capitali da chi vorrà in essa impiegarli, e a lui si assicuri una vitalizia prestazione determinatamente crescente, secondo la varia di lui età. Dato un numero d' accorrenti, dic'egli, di una determinata età, per esempio quadragenarj, che porteranno ciascuno un dato capitale per esempio di 1000 scudi; si saprà dai calcoli fondati sulle tavole di mortalità quanti ne soprav-

---

non potrebbero gli interessati accertarsi. Ecco una ragione di più, per cui questa specie di contratti non si può fare che da un Sovrano o da un corpo pubblico che giustamente si deve riputare incapace di usare tal sorta di frodi.

viveranno dopo un anno, quanti dopo due ec., sino ai 60, che farebbe il compimento di 100 anni d'età. Ora ripartendo ciascun anno sopra il numero residuo dei viventi in quell'anno l'interesse comune portato dalla somma dei capitali in questa maniera raccolti, si saprà determinatamente quanto frutto debba ricavarne ciascuno in ciascun anno seguente. Così nelle tavole distese dall' A. trovasi che per frutto del loro capitale di 1000 scudi (supposto l'interesse comune al 5 per 100) avranno i quadragenarj superstiti dopo un anno scudi 50 e $\frac{4}{5}$; al secondo anno riscuoteranno scudi 51 e $\frac{3}{5}$; al quint'anno scudi 54; al decimo 59 e $\frac{3}{5}$; al ventesimo 79 e $\frac{1}{10}$; al trentesimo 123 e $\frac{2}{5}$; al quarantesimo 300; al cinquantesimo, che vuol dire quando saranno giunti all'età di anni 90; riscuoteranno scudi 2700 per soli mille di capitale che hanno sborsato cinquant'anni dianzi; e questo profitto anderà ancora considerabilmente crescendo negli anni avvenire. Chi avesse impiegato un capitale di 1000 scudi sulla testa d'un nuovo nato, giungendo questi all'età di 90 anni, riscuoterebbe un provento di scudi 6250.

Il vantaggio di questo piano per gli accorrenti non è altro, se non che sanno essi dalle

tavole pubblicate, quanto sarà precisamente il loro provento in ciascun anno seguente della vita loro, e non dipendera dalla sorte, per cui, morendo più o meno dei loro socj in un anno, potrebbe variarsi considerabilmente la somma del loro provento. Il banco assume in se interamente questa sorte, ed assicura agli interessati una somma determinata.

Quanto alla cassa debitrice, evvi in questo sistema un vantaggio considerabilissimo, che, stando aperta la tontina a piacimento, i capitali che si riscuotono nel secondo anno servono a pagare gli interessi in esso decorrenti, e così di seguito. Per sentire l'importanza di questo vantaggio basta immaginarsi il caso assai frequente d'un'opera pubblica, da cui si aspetta una grandissima utilità; ma tale che non si possa ottenere se non dopo un certo numero d'anni. Trattisi per esempio di un disseccamento di paludi, della rettilineazione d'un alveo, di grandiosi ripari ad un fiume, d'un edifizio, d'una strada, di cento altri oggetti importantissimi pel commercio o manifatture nazionali. Richiedansi per quest'opera, per esempio, 10 millioni, coi quali, spesi ripartitamente in 10 anni, possa condursi l'opera a compimento. Cerchinsi questi

10 millioni con un solo imprestito, sia all'interesse perpetuo, sia a vitalizio, sia a tontina, sia finalmente in qualunque modo composto fra quelli che sono usati comunemente. Oltre alla difficoltà di trovarli, vi sarà sempre il peso di pagare per 10 anni l'interesse di questi 10 millioni, dal cui impiego non si è cavato ancora alcun profitto. All'opposto proponendosi la tontina d'Eulero, è facile che si ricavi ciascun anno un millione, ed anche di più, e potrebbesi, ove si giudichi conveniente, determinare per qual somma s'accettino capitali in ciascun anno, e per quanti anni. Allora dopo il primo anno si piglierebbe dai capitali offerti nel second'anno quanto è necessario per pagare gli interessi dell'anno primo (ciò equivalerebbe ad un ventesimo o un vencinquesimo del capitale, secondo che si calcola l'interesse comune al 4 o al 5 per 100), e tutto il restante s'impiegherebbe nell'opera pubblica cui si era destinato. Nella stessa maniera si farebbe nel terzo, nel quarto, e negli anni seguenti. Egli è vero che in questa maniera crescendo ciascun anno la somma degli interessi, tanto meno di capitale vi resterebbe ad impiegare nell'opera disegnata. Ciò non produrrebbe altro effetto che

una dilazione al perfetto compimento della medesima, la quale in vece d' essere terminata, per esempio in 10 anni, non lo sarebbe forse che in 15. Ma si deve avvertire che si potrà facilmente accumulare ciascun anno assai più d' un millione. Supponghiamo che si ottenga un millione e mezzo, allora nel second' anno gli interessi che si devono pagare, non eccedono 75000 scudi (supposto l' interesse calcolato al 5 per 100), i quali dedotti da 1,500,000 riscossi nel second'anno, avanzano scudi 1,425,000, e questi aggiunti al millione e mezzo accumulato nel primo anno formano la somma di scudi 1,925,000, con cui saremmo giunti nel decorso del second' anno già quasi a un quinto dell' opera, e dopo scaduti nove anni, che vuol dire nel decorso del decimo, avrebbe la cassa già riscosso (oltre a tutti gli interessi in quel tempo pagati) scudi 10,325,000, come si può riconoscere da un facilissimo calcolo.

Se si chiudesse a quel tempo la tontìna, resterebbe per molti anni il debito dell' interesse annuo di 75000 scudi, il quale non potrebbe essere compensato altrimenti che nella supposizione che l' opera eseguita profittasse una somma eguale, la quale nella nostra supposizione

corrisponderebbe al 7 $\frac{1}{2}$ per 100 del capitale impiegatovi di 10,000,000. Ove fosse minore il provento dell' opera, non si avrebbe che a continuare per alcun anno di più la tontina, perchè frattanto colla morte di molti creditori si anderebbe estinguendo l' annualità che si deve pagare, e ciò in maggiore proporzione che non si accresce per l' aumento dovuto ciascun anno ai sopravviventi. Per sentirne l' evidenza basta considerare che a capo di circa 90 anni tutto il debito dev' essere interamente estinto.

Un altro vantaggio quindi nasce dal piano di Eulero, ed è che non si paga ai creditori nulla più che l' interesse comune del loro capitale, e questo resta perduto a favore del banco. Egli è ben vero che la perdita non è considerabile per li giovani, che gli uni sugli altri riscuoteranno l' interesse per un lungo intervallo di tempo, per esempio di 90 anni. Chi impiegasse 1000 scudi all' interesse perpetuo del 5 per 100, troverebbesi avere dopo 90 anni, compresi gli interessi composti, la somma di scudi circa 15500, onde la perdita del capitale di soli scudi 1000 sarebbe minore d' un quindicesimo. Ma questa perdita sarebbe molto maggiore per li quinquagenarj, la cui vita superstite

in sistema di tontina si reputasse d'anni 40. Un capitale di mille scudi dopo 40 anni eccede di poco, compresi gli interessi composti, la somma di scudi 5000, onde la perdita del capitale in questo caso sarebbe poco meno d'un quinto. Eppure le tavole di Eulero sono calcolate in tal guisa che non si offre mai ad alcuno un interesse maggiore del comune ripartito sopra i superstiti in ciascun anno. Così un ottuagenario che volesse prender parte in questa tontina, per 1000 scudi di capitale dato alla cassa, avrebbe nel primo anno scudi 80 e non più; somma che corrisponde alla supposizione che sopra 1000 ottuagenarj sopravvivano un anno intero 625. In fatti un millione raccolto da mille ottuagenarj in ragione di 1000 ciascuno, produce nella supposizione dell'Autore l'annuo interesse comune di scudi 50000, i quali ripartiti sopra 625 superstiti dopo il primo anno, danno per ciascuno scudi 80.

Vedesi quindi evidentemente che il piano di Eulero è gravemente difettoso in questa parte, poichè tutti gli accorrenti giuocando sopra la propria vita, avrebbero bensì, sopravvivendo, la parte dei defunti, ma non avrebbero alcun compenso del capitale perduto. Questa perdita

essendo tanto maggiore quanto sono più attempati gli accorrenti, non se ne avrebbe che pochi, e questi solo della più tenera età; motivo per cui ritarderebbesi anche moltissimo l'estinzione totale del debito.

Ove adunque si volesse far uso di questo piano converrebbe, sia pella giustizia del contratto, sia per allettare maggiormente gli accorrenti, calcolarlo in maniera che gli interessi offerti comprendessero sempre il rimborso del capitale. Questo calcolo non sarà molto difficile, ove si vogliano trasandare i terzi interessi che formano in ogni caso una somma tenuissima e trascurabile *. Per formare questo calcolo sup-

---

* *Nella supposizione di* 1000 *scudi impiegati al* 5 *per* 100 *ad interesse perpetuo, ascende la somma dopo quarant' anni, compreso il capitale, e i primi e secondi interessi, a scudi* 4950. *L'annuità durevole per anni* 40 *destinata ad estinguere ogni debito sarebbe di scudi* 62 $+\frac{12}{79}$. *Se si aggiungano da ambe le parti i terzi interessi, si avrà nel caso dell' interesse perpetuo a capo di anni* 40 *scudi* 5042 $\frac{1}{2}$ *circa; e nel caso dell' annuità suddetta di scudi* 62 $+\frac{12}{79}$ *si formerà la somma di*

pongo che sopra un numero considerabile di uomini di qualunque età, per esempio di 1000, uno arrivi sino agli anni 100. Data adunque l' età di chiunque si presenta, ne vedo il residuo sino ai 100. Sia per esempio di anni 60, cerco allora quale quota di capitale pagata per anni 60, compresi i suoi interessi alla ragione comune, formi una somma eguale a quella che risulterebbe dal capitale unito agli interessi in ragion comune pagati per 60 anni, ed agli interessi secondi per anni 59, 58, 57 ec. Trovata per questo modo la somma determinata dell' annuità relativamente al noto capitale, esamino sulle tavole della mortalità quanti sopra 1000 quadragenarj saranno superstiti dopo un anno, quanti dopo due, tre ec. sino ai 60, ed assegno a ciascuno la quota dell' annuità fissata moltiplicata per 1000, e divisa pel numero

---

scudi 5066 + $\frac{1}{2}$ *circa; onde il trascurare i terzi interessi non farebbe un divario maggiore di* 24 *sopra* 5042, *quantità picciolissima, e facilissimamente compensata se si ritenessero in favore del banco le piccole frazioni per fare il conto rotondo.*

dei superstiti in ciascun anno seguente. Così secondo la tavola d' Eulero, raccolta, come dicesi, dagli atti dell' Accademia di Berlino per l' anno 1776, l' annuità del quadragenario già moltiplicata per 1000 si dovrebbe nel primo anno dividere per 99, nel secondo per 97, nel decimo per 85, nel ventesimo per 60, nel cinquantesimo per 18. Ove non si avessero tavole così formate, che indicassero, partendo da una qualunque data età, quanti sopra mille saranno superstiti dopo un dato numero d'anni, basterà una tavola, quale si è quella che ha inserto nel suo libro Eulero, in cui sono notati per ciascun anno seguente i superstiti sopra 1000 nati contemporaneamente. Basta allora per determinare quanto si debba dare ciascun anno a ciascun accorrente, riconoscere col calcolo l' annuità corrispondente al numero residuo della sua età sino ai cento anni, quindi moltiplicare questa annuità pel numero che si trova nella tavola accanto al numero dell' età sua, e dividere il prodotto pel numero che si trova a lato dell' età che avrà in quell' anno successivo di sua età, in cui devesi fare il pagamento. Così nel caso proposto d' un quadragenario l' annuità sua si moltiplicherà sempre

pel numero 432 che trovasi a fronte degli anni 40, e si dividerà nell' anno primo seguente per 426, nel secondo per 420, nel decimo per 362; nel cinquantesimo (che sarebbe il nonantesimo dell' età sua) per 8.

A comodo di chi la desiderasse, una semplice formola d'algebra esprimerà facilmente la maniera di far questi calcoli in qualunque caso. Chiamisi il capitale $= a$ l' interesse comune $= r$ la differenza dell' età data dell' accorrente agli anni cento $= n$ la quota ricercata dell' annuità corrispondente $= x$. Comprendendo solo i primi e i secondi interessi dell' impiego perpetuo, e i primi soltanto dell' annuità, si formerà l'equazione seguente. $x = \frac{2 + 2rn + r^2n^2 - r^2n}{2n + rn^2 - rn}$; la quale indicherà la quota del capitale, cui corrisponde l' annuità ricercata. Ma poichè quest' annuità deve essere crescente in ciascun anno consecutivo a cagione del profitto che fanno i superstiti sopra gli estinti, ciò si esprimerà facilmente per ogni caso. L' età nota al tempo del contratto chiamisi A, il numero dei superstiti a quell' età troverassi nella colonna a fronte del numero indicato da A. L' anno qualunque successivo, per cui cercasi quale essere debba

l' annuità, chiamisi N, a fronte di quel numero indicato con questa lettera indeterminatamente, troverassi il numero dei superstiti in quell' anno. Non resta adunque che a moltiplicare il valore trovato di x pel numero corrispondente nella tavola al numero indicato dalla lettera A, e dividerlo pel numero della tavola che corrisponde al numero indicato dalla lettera N, il che può esprimersi con tutta la generalità nella seguente maniera

$$x = \frac{2 + 2rn + r^2n^2 - r^2n}{2n + rn^2 - rn} \times \frac{A}{N}$$

Avea pensiero di dare quì le tavole di Eulero indicanti per ciascun anno gli interessi crescenti della sua novella tontina; ma le credo per ora superflue, sia perchè parmi abbisogni di correzione, come ho detto di sopra, la base del calcolo, sia perchè queste tavole sono formate sui risultati delle tavole di mortalità, i quali ci lasciano ancora molti ragionevoli e gravissimi dubbj, osservati in gran parte dal sig. Kraft nell' ultimo volume dell' Accademia di Pietroburgo, e di cui mi riservo a parlare in alcuno dei seguenti volumi.

G. B. V.

ANATOMIE DES VAISSEAUX ABSORBANS, ec. *Anatomia dei vasi assorbenti del corpo umano, del signor Cruikshank con figure in taglio dolce: tradotto dall' Inglese dal signor Petit-Radel Dottore reggente della facoltà di medicina di Parigi, e Chirurgo maggiore del Re alle Indie Orientali. 8.° di 402 pagine. Parigi presso Froullé* 1787. Torino presso Reycends

Asellio anatomico Italiano fu il primo che, centocinquanta anni circa fa scoperse un nuovo genere di vasi sugli intestini del cane, e li chiamò vene lattee. Furono poco dopo veduti anche nell' uomo, e siccome non contenevano un liquor così bianco, furono chiamati vasi linfatici. Bartolino, uno degli inventori di questi vasi, insegnò che erano continui alle arterie, e destinati a riportare la parte acquosa del sangue nell' alveo comune. Varii anatomici però dubitarono in appresso di questa dottrina, e particolarmente il Dottor Guglielmo Hunter, il quale dopo molte esperienze, ed osservazioni provò che questi vasi assorbiscono non già dalle estremità delle arterie, ma bensì dalla superficie della cute, dal cavo degli intestini, e da

tutte le cavità, o superficie interiori, che sono dell'istessa natura delle vene lattee; e che unitamente ad esse formano un sistema particolare di vasi assorbenti, soli destinati, esclusivamente alle vene linfatiche sanguinee, a portare tutto quello che deve formare il sangue, o mischiarsi a lui.

Questa dottrina soffrì molte difficoltà da principio, perciocchè molti obbjettavano le osservazioni delle estremità aperte di vene sanguinee; del chilo osservato nelle vene mesenteriche; delle parti prive di vasi linfatici; del piccol numero di detti vasi per esser sufficienti ad una funzione così importante, quale è quella dell' assorbimento: e per fine degli animali, che erano privi di questi vasi. Risponde l' A. a queste obbjezioni parte nell' introduzione con un testo del signor Hunter preso dalle sue lezioni preliminari al suo corso d' anatomia, parte nell' opera a luogo a luogo, cioè che . . . . le esperienze colle quali credono stabilire le estremità aperte colle vene sanguinee, non provano altro che l' origine dei vasi linfatici così detti Bartoliniani; che tutte le esperienze già fatte da Bartolino, ed altre fatte dal Dottor Hunter riferite nel *Medical commentaries* provano, che

le vene sanguinee non assorbiscono dagli intestini *: che si sono ritrovati dei vasi linfatici in quelle parti che di essi credevansi affatto prive: che questi vasi sono in gran numero, e per conseguenza sufficienti per l'assorbimento, e finalmente essersi dimostrati questi vasi anche in quegli animali, nei quali si credeva che non esistessero, come negli uccelli, e nei pesci.

Queste sono parte delle cose, le quali esprime egli nella prefazione al suo libro, nel quale dà una estesa descrizione dei vasi linfatici, quale era solito fare ne' suoi corsi anatomici. Ella è senza dubbio più esatta, e più ampia di qualunque sia finora stata presentata dagli anatomici, che l'hanno preceduto. " Nè solo dimostrai, dice egli, a quelli che mi onorarono di lor presenza le parti del sistema linfatico, che per occasione ho scoperte, ma loro insegnai eziandio il modo col quale le discoprii, e come essi ancora potrebbero riuscirvi. „

Rincresce all' A. che non fosse vivente il Dottore Hunter nel pubblicar questo libro,

---

* *Di queste esperienze ne dà ragguaglio l' A. al cap. 5. pag. 47.*

perchè avrebbe potuto ornarlo di un maggior numero di figure, ed essere di non lieve ajuto a renderlo più perfetto colla sua estrema esattezza, buon giudicio, ed infaticabile perseveranza. Descrive in seguito qual metodo abbia egli tenuto nel far disegnare i vasi linfatici, che egli quivi presenta in tre figure. In tutta l'opera ripiena di erudizione si estende anche sulle cognizioni, che potessero avere gli antichi sull' assorbimento, sui vasi a ciò destinati, ec.

Non ci permette la natura delle materie contenute, nè i limiti di brevità che ci son prefissi, d'intraprendere un estratto di questo libro: converrà a chi desidera d'essere instrutto in questa materia ricorrere all' opera dell' A., nella quale ogni cosa con chiarezza, ordine, e precisione viene esposta.

C. M. G.

DISSERTATION, ET OBSERVATIONS, ec. *Dissertazione, ed osservazioni sulla gangrena degli ospedali, coi mezzi di prevenirla, e curarla. Del signor Andrea Dussaussoy Chirurgo primario del grande Ospedale di Lione. A Geneva, e si vende a Lione da Faucheux librajo* 1787. 8.° *di* 93. *pag.* Torino presso Reycends.

Tratta l' A. di una spezie di gangrena umida, che sopravviene alle soluzioni di continuità, conosciuta volgarmente col nome di putrefazione di ospedale (*pourriture d' Hopital*). Osservando egli, che la cura coll' unguento di stirace, o basilico, inviluppando il membro con un cataplasma anodino, e coll' uso interno della china non salvava che una duodecima parte degli ammalati, egli vi sostituì un nuovo metodo di cura, che ebbe più felici successi.

Descrive con tutta esattezza questa malattia, enumerando i segni che l' annunziano, i sintomi locali, e quei che a poco a poco si manifestano in seguito in tutta la economia animale. Questo male è particolare agli ospedali, ed a tutti i luoghi, i quali contengono molti ammalati.

La cura proposta dall' A. consiste a procurare un' aria salutare, rinnovandola sovente, facendoci detuonare del nitro, svaporar degli acidi, e spandendo il gaz che si sviluppa dalle sostanze, che sono in fermentazione vinosa. Essendo il fomite di questa malattia, come delle altre putride, nelle prime strade, raccomanda di tenerle pulite cogli emetici, ed i purganti, dopo i quali fa uso degli alteranti, ed aromatici. I topici consistono nella decozione, e la semplice infusione di piante aromatiche, o crucifere nell' acqua, o nel vino, i lissivi alkalini, la dissoluzione di fegato di zolfo nell' acqua.

Quando la malattia si manifesta, per arrestarne i progressi bisogna 1.° cangiar l' atmosfera dell' ammalato, 2.° ammollire, e rilasciare tutto il sistema, 3.° raddolcire, ed ottundere l' acrimonia dell' icore putrido, 4.° distruggere gli effetti dell' assorbimento. Se non vi è cosa che esiga particolare attenzione egli prescrive per bevanda il siero di latte: fa riempire l' ulcere colla polvere di china, o della scorza di castagna d' India, introducendola per strati, ed umettandola collo spirito di terebinto, rinnovando ogni 24 ore questo rimedio sinchè il pus sia divenuto senza odore, e l' ulcere di livida che

era sia divenuta rossa di un carattere infiammatorio: se il male è ostinato aggiunge alla china un sesto di sale ammoniaco, se questo è insufficiente ricorre al cauterio attuale. La china presa interiormente produce cattivi effetti. Trovò che il cremor di tartaro alla dose di due ottavi, o mezz' oncia al giorno preso ripartitamente si è il migliore antiseptico.

C. M. G.

TRAITÉ, etc. *Trattato dell' inoculazione del vaiuolo, o sia l' inoculazione ridotta allo stato di semplicità che esige per essere infallibilmente salutare. Del signor Tudesq figlio, Dottore in medicina dell' Università di Mompellieri, Medico primario dello Spedale militare della Città di Sette, corrispondente della Società di medicina di Parigi, 8.° di 161 p. a Mompellieri presso Picot* 1787. Torino presso Reycends

Dopo una breve prefazione istorica sull' origine, ed antichità dell'inoculazione, e del vaiuolo, e sull' ordine, che egli tiene nel suo trattato, divide l'opera in due parti, ciascuna delle quali è subdivisa in quattro sezioni.

Nella prima sezione della prima parte espone sommariamente i vantaggi dell' inoculazione, ed i diversi inconvenienti, che hanno ritardati i suoi progressi. Nella seconda tratta del fermento varioloso, delle diverse maniere di contrarre il vaiuolo, e del rischio maggiore o minore, che può esservi unito. Dimostra nella terza sezione gli inconvenienti che risultano dall' usare indifferentemente i diversi metodi, ed assegna il solo, che si dovrebbe usare, cioè quello della puntura secondo i Suttoni. La quarta sezione contiene il regime da osservarsi nella cura del vaiuolo inoculato.

Nella seconda parte, sezione prima assicura, che il fermento varioloso trasmesso per via dell' inoculazione non produce gli inconvenienti che accadono nel vaiuolo naturale. Nella seconda sezione dimostra che si può far l'inoculazione in ogni tempo. Prova nella terza sezione l' utilità dell' inoculazione. Finalmente nella quarta, ed ultima sezione espone i motivi che portano ad esser tranquilli sulle recidive di questa malattia.

C. M. G.

HISTOIRE, ec. *Istoria dell' Accademia Reale delle scienze per l' anno* 1784. 4.° *pagine* 658 *Parigi* 1787.

Questo volume recentemente pubblicato contiene dopo gli elogj dei signori Macquer, Bergman, Maraod, Cassini, e Conte di Milly, i seguenti opuscoli.

Delle disuguaglianze secolari dei pianeti, e dei satelliti, del signor de la Place.

Osservazioni sopra morti improvvise cagionate dalla rottura del ventricolo sinistro del cuore, del signor Portal.

Osservazioni sopra la natura, e la cura di una malattia singolare; del medesimo. Era questa malattia un gravissimo incomodo nel ventricolo occasionato da una straordinaria gonfiezza della milza, onde fù guarito perfettamente il giovine Principe Romano Giustiniani dal signor Portal, che solo dopo molti anni di cure inefficaci d' altri medici ha conosciuto la vera sede della malattia, ed ha opportunamente adoperato la terra fogliata di tartaro.

Osservazioni di Mercurio fatte alla scuola reale militare dal signor d' Agelet.

Dissertazione sopra il primo drappo di lana sopraffina tessuto con lane di Francia; del signor Daubenton. Raggirasi principalmente questa dissertazione sopra il vantaggio di ben combinare, e conservare le razze delle pecore. Imparasi dalla medesima, che non si può con sicurezza giudicare della finezza della lana senza esaminarla con occhio armato di lente.

Dell' espressione analitica della generazione delle superficie curve, del signor Monge.

Del calcolo integrale delle equazioni contenenti differenze parziali, del medesimo.

Osservazione sopra moltissime morsicature fatte alla medesima persona da un cane arrabbiato, e felicemente guarite dal sig. Sabatier. Il metodo adoperato da quell' Accademico fu di impiegare efficaci cauteri, o spilli di ferro rovente per distruggere interamente il veleno, e riescì felicemente benchè adoperato 27 ore dopo la morsicatura, e sopra 75 piaghe.

Descrizione d' una pianta del Perù novellamente conosciuta in Francia; del signor Fougeroux di Bondaroy. Questa pianta dev' essere collocata, dice l' A., nella Didinamia angiospermia di Linnéo. Il signor Dombey ne avea mandato alcuni frutti al signor Jussieu, e l' avea

denominata così: *Turretia caule volubili, quadrangulari, cirrhoso, foliis plerumque trifidis, foliolis dentatis; fructu hispido, xanthii, seu lappae minori fere simili.*

Descrizione dell'albicocco di Siberia, del medesimo. E' denominato da Linnéo *Prunus floribus sessilibus, foliis ovato-oblongis.*

Altra del medesimo Autore sopra una nuova specie d'olmo. Il principale carattere di questa specie abbondante in Francia, ma non bene anatomizzata da prima, consiste in che sono più lunghi del solito i pedunçoli che portano il fiore, ed il frutto.

Altra del medesimo Autore d'una specie di pesce (*Silurus glanis* di Linnéo) chiamato *Shaid* dai Tedeschi.

Ricerche teoriche, e sperimentali sopra la forza del torcimento, e sopra l'elasticità dei fili di metallo. Applicazione di questa teoría all'impiego dei metalli nelle arti, e in varie sperienze fisiche. Costruzione di varie bilancie di torcimento per misurare i minimi gradi di forza. Osservazioni sopra le leggi dell'elasticità e dell'aderenza. Del signor Coulomb.

Osservazioni sopra i schorl dell'Abate Hauy.

Sulla struttura dei cristalli di Feld-Spath, de medesimo.

Degli effetti dell' aria infiammabile sopra i corpi organizzati, del signor Sage. L' effetto curioso quì osservato dall' Autore, dopo il signor Charles, si è che quest' aria non solo uccide gli animali, ma ne stempera persino le ossa riducendoli in pappa liquida.

Esperienze che provano doversi impiegare molto piombo per estrarre l' argento frammischiato alle terre; del medesimo.

Analisi d' una miniera di piombo, terrosa, giallognola, antimoniale, e marziale, del med.

Osservazione sopra una sostanza raccolta in Francia dai giovini pioppi, ivi chiamati pioppi d' Italia, dell' Abate Tessier. E' questa quella specie di miele che lasciano cadere alcuni insetti o sulle foglie, o sul terreno.

Osservazione sovra le conseguenze della gragnuola caduta in una regione di Beauce a' 25 maggio 1783, del medesimo.

Esame delle ultime rivoluzioni di Giove, o degli elementi attuali della sua orbita, del signor De la Lande.

Osservazioni della prima cometa del 1784 osservata a Parigi, e della seconda osservata a Malta, del signor Messier. La prima di queste due comete è la 69.ª, l' altra è la 70ª delle

calcolate secondo la tavola dell' Astronomia di La Lande.

Osservazione dell' ecclisse lunare delli 6 a' 7 marzo 1784, del medesimo.

Verificazione delle novelle scoperte fatte in Inghilterra intorno alle stelle fisse, del sig. Cassini. Le verificazioni di questo Accademico aggiungono un nuovo peso alle osservazioni astronomiche di Herschel, e a quelle particolarmente, per cui ha visto doppie ò triple tante stelle, che si credevano semplici perchè due o tre stelle vicine non apparivano che una sola.

Sopra un nuovo genere di pianta chiamato dagli Inglesi Bnuea, e sopra il pseudo-Brasilium di America, del Cavaliere de la Marck.

Ricerche sul calcolo integrale del sig. Charles.

Sopra una stella sparita dalla costellazione del Toro, del signor Monnier.

Osservazioni sopra un' illusione optica, del signor Fourcroy.

Osservazioni, e teoría della prima cometa del 1784, del signor Mechain.

Osservazione dell' ecclissi lunare delli 6 marzo 1784, del medesimo.

Ricerche sulla figura dei pianeti, del signor le Gendre.

Dissertazione sopra i mezzi di produrre una combustione intera dell' olio, e di accrescere la vivacità della fiamma, evitando la formazione della caligine, del signor Meusnier. Spiegasi quì la teoría, onde son nate varie lampane moderne, e particolarmente quella di Argan, delle quali però non si sa che abbia ancora una costante esperienza, ben giustificata l' utilità.

Osservazione anatómica del sig. De Fouchy.

Ragguagli generali per servire di risposta a una questione diretta all' Accademia dal signor Gaste de Bonay concernente la carezza e la rarità della legna da bruciare, e particolarmente del carbone di legna per riguardo alle grandi fucine, del sig. Morand.

Sull' integrazione delle equazioni contenenti differenze parziali; del signor Cousin.

Dell' Isola di Frislanda, del sig. Buache.

Continuazione del trattato sul calcolo delle probabilità del Marchese di Condorcet.

Sulla grandezza apparente dei corpi opachi posti fra l' occhio e un campo illuminato, del signor Le Gentil.

Sul freddo osservato al fine del 1783, del medesimo.

Osservazioni sopra i venti che dominarono in Parigi, e nei contorni, del medesimo.

Osservazioni sull' Astronomia degli Indiani, e della sua antichità; del medesimo.

Supplemento, in cui si dimostra, che le equazioni contenenti differenze ordinarie, per cui non sono soddisfatte le condizioni d' integrabilità, sono suscettibili di una vera integrazione, del sig. Monge.

Continuazione del saggio per conoscere la popolazione del regno, dei signori Séjour, Condorcet, e la Place. Posto il principio che, compensate le irregolarità di varie annate, il numero degli abitanti sia al numero dei nati in un anno come 26 ad 1, si deduce dal numero dei nati in un anno in ciascuna provincia, città, villaggio, o territorio il numero de' suoi abitanti, e descrivesi in tavole.

Sulla combinazione del principio oxigino collo spirito di vino, cogli ogli, e con varj corpi combustibili, del signor Lavoisier. Non ho letto quest' opuscolo perchè non voglio confondermi la mente coi nuovi vocaboli di questo Autore.

Saggio di paragone tra il moto degli animali, e quello delle piante. Descrizione d' una specie di trifoglio, le cui foglie sono in un moto continuo; del signor Broussonnet. Questa pianta è indigena nel Bengale.

Osservazioni sulla cristallizzazione dell' olio di vitriolo, del sig. Chaptal, comunicate dalla Società Reale delle scienze di Mompellieri.

G. B. V.

LE JURISCONSULTE NATIONAL, ec. *Il Giureconsulto nazionale, o sia Principj sopra la necessità del consenso della Nazione per imporre, o prolungare i tributi.* 8.° *p. 66 senza data di luogo, nè di tempo, e senza nome d' Autore.*

Tanto basta per render sospetto un libro sopra materie così delicate, e difficili. L' esempio della libertà Inglese, le opposizioni dei Parlamenti di Francia agli editti del Re, uno zelo sregolato pel buon essere del popolo, e fors' anche la cupidigia di fare grandi profitti con un libriccino, cui le presenti circostanze promettono molto spaccio, hanno partorito il libro quì annunziato, e tant' altri insieme di simil natura.

N' è assai breve il proemio. „La questione ch' io quì esamino (dice l' A.) una delle più importanti che siansi da molto tempo discusse, può essere considerata o per riguardo al diritto

naturale comune a tutte le nazioni, o per riguardo al diritto pubblico della nazione Franzese. Consultando ambi questi oracoli, e combinandone le risposte, io mi lusingo di dimostrare le proposizioni seguenti. "

Raccogliamo or quì queste proposizioni tutte di seguito.

Prop. I. *Un Governo che non sia dispotico non può imporre tributi senza il consenso dei sudditi.*

Prop. II. *Il diritto di sopportare, o di ricusare i tributi è stato anticamente il diritto comune di tutte le nazioni, e particolarmente della Franzese.*

Prop. III. *Colla sola forza ed altri mezzi impiegati dall' Autorità hanno i Re di Francia imposto tributi senza il consenso dei popoli, e non è gran tempo ch' essi hanno usurpato questo potere sopra tutti gli Ordini indistintamente.*

Prop. IV. *Qualunque sia il possesso del Monarca, la Nazione può, quando vorrà, rivendicare i suoi diritti.*

Le dimostrazioni pretese di queste proposizioni sono tratte, parte da quei triviali ragionamenti per cui vuolsi illesa nelle Società civili

la proprietà di ciascuno, parte da varj tratti di storia, e particolarmente della storia di Francia. Io non istarò quì a ripetere, nè a compendiare questi ragionamenti. Credo di fare più util cosa richiamando la questione al vero suo aspetto, per opporre un preservativo a quel male che questa sorta di libri possono recare alle nazioni grandissimo, sotto pretesto, o forse anche con sincera, ma non bene illuminata intenzione di promuovere il loro bene. Chiunque mi conosce sa che non è la mia penna venale, che la speranza di onori o di retribuzioni non mi induce a scrivere contro il mio pensamento. Saprei tacere quello ch'io penso se ne temessi danno in palesandolo, e quanto amo l'ubbidienza in un governo monarchico, saprei altrettanto difendere la libertà pubblica se appartenessi ad una Società Repubblicana.

Vegniamo al tema propostoci dal N.A. Trattasi d'investigare se sia necessario il consenso del popolo in un governo monarchico perchè sia legittima l'imposizion dei tributi. Ma ¿che vuol dir un governo Monarchico ? Quello in cui la potestà legislativa, ed esecutiva risiede in un solo. Se tale potestà risiede in alcuni ottimati, comunque siano essi trascelti, chiamasi Ari-

stocratico il Governo, se risiede in tutto il Popolo chiamasi Democratico. Se sono divise le due potestà, cosicchè una od una parte risieda p. e. nel popolo, l'altra in un solo, chiamasi misto. ¿Qual differenza faremo ora tra il governo Monarchico, ed il Dispotico? Se l'autorità del Monarca è limitata da leggi (siano pur esse quanto si voglia fondamentali) il governo non sarà più Monarchico, ma un governo misto, secondo le varie maniere per cui resta la facoltà legislatrice divisa. Si è reso odioso il nome di Dispota, e di dispotismo a cagione degli abusi che hanno fatto molti regnanti della piena loro possanza. Si declama tutto giorno contro il dispotismo Orientale, e Maomettano. Bene sta. Meritano, ed hanno sempre eccitato l'indegnazione di tutti gli uomini gli autocrati, che hanno abusato della loro autorità, che hanno sacrificato le Nazioni ai loro capriccj. Ma ciò non ha che fare colla costituzione del governo. Fu la stessa sotto Nerone e Caligola, che sotto Marco Aurelio ed Antonino. Non ha minore autorità nella sua nazione il Papa, o il Re di Prussia, o il Re di Spagna, che il Gran Signore, e il Gran Mogol. Cessi adunque una volta quest'abuso di voci, e chiamisi, ove

si voglia, Assoluto quel governo, in cui la potestà principalmente legislativa risiede in un solo od in poche famiglie, e chiamisi Repubblicano quello in cui tutto il popolo, almeno per mezzo dell' elezione de' suoi rappresentanti, ha qualche influenza nella legislazione. Stabilita così la natura de' varj governi, apparirà chiaramente che la differenza tra chi volgarmente ora chiamiamo Dispota ed un Monarca non è altra, se non che il primo ignorando e il proprio dovere, e la propria utilità e la vera sua gloria, fa cedere ogni cosa a' suoi capricci; mentre il Monarca si crede destinato da Dio a procurare il bene della sua nazione, e non abuserebbe apertamente, per soddisfare a' suoi capricci, della docilità dei sudditi, che in lui venerano un padre, come farebbe il Gran Sultano verso de' suoi che si credono schiavi. I proemj di tutti gli editti che vengono pubblicati dai Monarchi sono una prova evidente di questa verità.

Non è quì luogo di rinnovare la già tanto discussa questione: qual sia il governo più utile ai popoli. Si disputerà eternamente sopra questo soggetto, perchè tanto la analisi del cuore umano, quanto la storia de' varj tempi, e delle varie nazioni somministreranno sempre argomenti plau-

sibili, sia in favore, sia contro ogni specie di governo, compresa anche la novella combinazione del governo Inglese: cui se si fa onore della presente prosperità di quella Nazione, ragion vuole che se gli attribuisca ancora la decadenza (quando avvenisse) da quella tanta prosperità.

Ma ciò che più importa di osservare in proposito dei tributi si è che non è conciliabile alcuna limitazione all' autorità di imporli colla natura di un governo assoluto o monarchico. Infatti se dipender deve dall' accettazione del popolo un nuovo tributo, dipenderà dal medesimo parimenti qualunque esercizio della Sovranità. Non si può senza imporre tributi far guerra: non si può assoldare gli amministratori della giustizia: non si può provvedere a molte necessità pubbliche, argini, strade, ponti ec.: non si può difendere le proprietà dei cittadini dai domestici invasori: non si può provvedere ai poveri inabili, agli infermi, ai fanciulli, ec. Chi ha facoltà di ricusare l' imposizione d' un tributo ha facoltà d' arrestare il Sovrano nell' esercizio di qualunque atto di Sovranità.

Ma si dirà che il consenso della maggior parte del popolo è una prova morale dell' utilità

del tributo, e che il voto dei più per ricusarlo ne prova al rovescio almeno l' inutilità. Chi ha osservato nelle storie delle Democrazie Greche e Romane cos'è plebe, sa qual capitale si possa fare del suo giudizio: sa ch' essa è determinata dall' impeto, non dalla ragione, che soffrirà un tributo inutile proposto da persona ben accetta o avvalorato da una seducente orazione, e ne ricuserà uno necessario proposto in circostanze meno propizie. E' vano altronde cercare il consenso d' un immenso popolo, che costituisce una vasta e popolosa nazione. Infatti restringesi il N. A. a chiedere il consenso dei Parlamenti, o degli Stati generali rappresentanti il corpo della nazione. Che la Camera de' Comuni rappresenti il popolo in Inghilterra, almeno *per fictionem juris*, voglio accordarlo. I membri di questa Camera sono almeno eletti da una parte del popolo, qualunque parte abbiano le brighe, le cabale, il denaro in queste elezioni. Ma ¿come mai i Parlamenti di Francia potranno reputarsi rappresentanti del popolo, da cui nulla tengono, nulla hanno avuto, che non conoscono? I Parlamenti delle varie provincie non hanno fra loro alcun legame, e una legge ricusata da un Parlamento,

ed accettata da un altro diverrebbe una legge parziale, e in breve la Nazione non sarebbe più un tutto, ma si dissocierebbe in tante Nazioni particolari quante sono le Provincie.

Gli Stati generali potrebbero meglio rappresentare la Nazione, perchè formano un'adunanza composta dei più cospicui membri della medesima. Ma ciò non basta perchè possano essere riputati l' oracolo della volontà generale, poichè in fine nè sono eletti dal popolo, nè hanno i loro interessi pienamente conformi con quelli del popolo. Gli Stati generali avrebbero facilissimamente condisceso alla guerra di successione per aggiungere un regno alla famiglia Borbonica. Il popolo avrebbe assai malvolentieri accondisceso alle esorbitanti spese di quella guerra, perchè non era atto a conoscere i vantaggi che potevano derivare alla nazione Franzese dalla stretta durevole alleanza fra i Monarchi della Francia, e delle Spagne.

Io so che si citano molti esempj della resistenza fatta dagli Stati generali, e dai Parlamenti ai voleri del Re, che è stata al popolo molto proficua. Io potrei citare anche esempj contrarj. Se la resistenza d' un qualunque corpo intermedio può impedire i danni che provven-

gono dall' abuso dell'autorità, impedisce anche molti vantaggi che provvengono dal buon uso della medesima. Ho osservato in una lunga serie d'editti emanati dall'autorità Sovrana, e interinati dai Magistrati, questa costante diversità, che sotto i governi deboli gli editti si registrarono per lo più con alcune modificazioni, sotto i governi robusti furono registrati pienamente *Secondo loro forma, mente, e tenore.* La storia poi di tutti quei regni non ci lascia ignorare che la Nazione ha più prosperato sotto i governi robusti che sotto i deboli.

Voglio però usare in questo proposito di qualche condiscendenza, e lasciare in dubbio se meglio sia che l' autorità Sovrana del Monarca abbia o non abbia qualche freno nella resistenza di un corpo intermedio, comunque esso si chiami, Camere, Parlamenti, Magistrati, Pari, Grandi del Regno, ec. Tale questione potrebbe agitarsi opportunamente ove si trattasse di formare una nuova costituzione di Governo. Trattino a lor posta questo problema gli Americani, ora che stanno per dare quasi una novella forma alla loro costituzione. Ma in un paese avvezzo ad obbedire al suo Re, anche nell' imposizione di qualunque tributo, una tale

questione sarebbe non solo strana, ma assai pregiudizievole al popolo medesimo. Quand' anche si concedesse all' A. l' assurda proposizione, che lice al popolo di richiamare i suoi dritti contro la prescrizione corsa in favore dell' autorità Sovrana, a che gioverebbe questo diritto? Ad eccitare tumulti, a promuovere una guerra civile. Quale sarà quel filantropo che oserà incitare la plebe a ribellarsi sotto pretesto che il può giustamente? che penserà avere avvantaggiato la sua Nazione tingendola di sangue cittadino? Quand' anche la parte turbolenta della Nazione si lusingasse d' avere forze sufficienti per superare la parte ubbidiente, altro non possono giustamente aspettarsi gli esecutori della rivoluzione, che di avere sacrificato la loro quiete, le loro sostanze, la loro vita alla smoderata ambizione di pochi.

G. B. V.

CATECHISME ec. *Catechismo sulla cura del vajuolo ad istruzioni famigliari, ad uso del popolo sui mezzi di guarire i bambini ammalati del vajuolo, e preservarli dai danni, ai quali espongono queste malattie quando non sono ben curate. Opera fondata sull' esperienza, messa in ordine per dimande e risposte dappresso i più celebri Autori. Del sig.* Nicolas *Medico del Re, Inspettore delle epidemie nella provincia del Delfinato, Medico di Monsieur fratello del Re, e del sig. Duca d' Orleans, membro di più Accademie ec. In* 12 *pag.* 74. *Geneva e a Parigi presso Croullebois* 1787.

Ecco un altro libro popolare. Non è da biasimare l' A. per rendersi utile, e metter questo libro a portata di ogni classe di persone, egli è metodico, chiaro, preciso, ed ha compilato quest' opera dappresso l' eccellente libro del sig. Gaudoger di Foigny, ed una memoria del sig. Maret. Auguriamo sinceramente che possa apportare tutta l' utilità che si è prefissa l' A. . . Se il vajuolo è discreto e benigno, poche cose bastano: ma se egli è confluente, maligno, o congiunto ad altre affezioni morbose, non potrà così facilmente ogni persona del popolo ser-

virsi secondo le diverse circostanze dei mezzi proposti.

Tuttochè però egli abbia destinata quest'operetta per uso del popolo, essa non sarà per riescire inutile ai Medici, ed a quelli principalmente che non conoscono le opere dei due Autori poco fa menzionati.

C. M. G.

NOTIZIE ED ANNUNZJ.

OBSERVATIONS ec. *Osservazioni sopra alcuni vantaggi che trar si possono dalle terre ferruginose, coi mezzi di ridurle al colore rosso bruno, e farne pozzolane di buon uso, ed economico. Del sig.* Chaptal. 4.° *Parigi* 1787. Dicesi che l' A. già s' occupi con felice successo d' una fabbrica in grande di queste pozzolane artifiziali.

CAROLI Ludovici VVilldenovv Florae Berolinensis prodromus. Grande 8.° *pag.* 539. *Berlino e Strasburgo* 1787.

L' ART DE LA TEINTURE ec. *Arte di tingere i fili e i tessuti di bombace, con una nuova teoria delle vere cause della fissità dei colori. In* 12. *Parigi* 1787.

REGLEMENT ec. *Reggime degli uomini di vista debole, coi mezzi di preservarsi da questa infermità, del sig.* Gleiso. 8.° *Orleans* 1787.

AVIS ec. *Avviso ai campagnuoli sul modo di concimare le terre, e sulla scelta fra varj concimi. In* 12. *Parigi* 1788.

OEUVRES ec. *Collezione di tutte le opere del Cavaliere di Pamy. 2 vol. in* 18. *Parigi* 1788. Torino presso Reycends.

COMMENTAIRES ec. *Commentarj di Cesare con note istoriche, critiche e militari del Conte* Turpino di Crissè: *nuova edizione, cui si è aggiunto la carta dell' antica Grecia di Danville. 3 vol.* 8.° *con piani e figure. Amsterdam* 1787. Torino presso Reycends.

JUSTIFICATION ec. *Giustificazione di sette uomini condannati dal Parlamento di Metz nell' anno* 1769 *sulla sola testimonianza degli Ebrei accusatori. Opera del sig.* Dupaty. 4.° *Parigi* 1787. Torino presso Reycends.

DE LA CURE ec. *Della curazione delle malattie prodotte dall' abuso dei minerali. Opera del sig.* Caels. 8.° *Parigi* 1787.

IDEES ec. *Pensieri sulla meteorologia del sig.* Deluc. *3 vol.* 8.° *Londra e Parigi* 1787.

DEFENSE ec. *Giustificazione dell' igrometro a capello per servire di continuazione ai saggi sull' igrometria, del sig. di* Saussure. 4.° *ed* 8.° *con figure. Ginevra* 1788.

HISTOIRE ec. *Storia d' una prigionia di* 39 *anni nelle carceri di Stato, del sig.* Latude, *scritta da lui medesimo.* 8.° *Amsterdam* 1787.

ETAT ec. *Stato dille stelle fisse nèl secondo secolo descritto da Tolomeo, paragonato colla situazione delle medesime nell' anno* 1786 *col testo Greco, e traduzione Franzese dell' Abate* Montignat. 4.° *Strasburgo* 1787.

EXPERIMENTS AND OBSERVATIONS ec. *Sperimenti ed osservazioni sul pericolo dell' uso del rame e del bronzo adoperati nelle preparazioni chimiche e farmaceutiche, di* Guglielmo Blizard. 8.° *Londra* 1787.

OBSERVATIONS ec. *Osservazioni sull'uso del mercurio in forma metallica nelle ostruzioni del mesenterio provegnenti da infiammazione o altra causa, con alcune osservazioni sopra l' uso del castoreum, di* R. S. Nerisson. 8.° *Nevvarch e Londra* 1787.

NOTIONS ec. *Nozioni elementari sopra la natura del commercio in generale, sua origine,*

progressi ed influenza nella Società, del sig. J. C. *Cittadino di Ginevra.* 8.° *senza data di luogo* 1787. Torino presso Toscanelli. Libro veramente elementare, ma buono.

REFUTATION ec. *Refutazione del discorso istorico politico e critico sopra i diritti dell' Imperatore in materie ecclesiastiche.* 8.° *Dovay* 1787. Torino presso Toscanelli. Uscì anni sono un libro intitolato *Osservazioni filosofiche sui principj adottati dall' Imperatore in materie ecclesiastiche.* Si contrappose a questo il suddetto *Discorso istorico politico ec.*, e questo vuolsi in quest' ultimo libriccino refutare. Pochi sono i libri in queste materie, in cui non vedansi mascherati i privati interessi col manto o della religione, o del pubblico bene.

A PLAN ec. *Piano di una nuova costituzione per gli Stati uniti di America concordato in una deputazione degli Stati medesimi, con un' introduzione dell' editore.* 8.° *Londra* 1787. Questo piano ò stato diretto al Congresso e sottopposto al suo esame dal celebre Generale Washington.

MEMOIRE ec. *Memorie istoriche sulla vita e scritti di Abraam Trembley.* 8.° *Neuchatel e Ginevra* 1787.

TRAITE' ec. *Trattato elementare della costruzione dei vascelli all' uso degli scuolari di marineria, composti dal sig.* Vial Duclairbois *per comando del Ministro della marina Maresciallo di Castries.* 4.° *Parigi* 1787.

MANUEL ec. *Manuale di botanica all' uso dei dilettanti e dei viaggiatori, contenente i principj di botanica, la spiegazione del sistema di Linnéo, un catalogo di diversi vegetali esotici, i mezzi di trasportare le piante e le sementi, il modo di formare un erbario ec. con otto figure. Opera del sig.* le Breton. 8.° *Parigi* 1787. Quest' opera è stampata coll' approvazione della Società Reale d' agricoltura.

ACCADEMIE.

L' Accademia R. di Tolosa poco soddisfatta delle dissertazioni che ha ricevuto in risposta al problema dalla medesima proposto *di assegnare gli effetti dell' aria e dei fluidi aeriformi introdotti e prodotti nel corpo umano per riguardo all' economia animale*, ha abbandonato questo quesito, ed in vece ha proposto per l'anno 1790 il seguente: *determinare gli effetti dell' acido fosforico nell' economia animale.* Premio 500 franchi.

La Società R. d'agricoltura stabilita in Lione ha proposto moltissimi quesiti relativi alla coltura della vite, e alla formazione e conservazione del vino. Sarebbe troppo lungo il quì tutti descriverli, e tanto meno opportuno che si vogliono soluzioni adattate a quel territorio. Chi avesse curiosità di leggerli, li troverà nel giornale di Rozier (1787 novembre pag. 393.) Ne accennerò quì compendiosamente i soggetti.

Per l'anno 1788 quesiti 5 che riguardano l'esposizione e la qualità del suolo, le varie specie di viti, la stagione, e la maniera di coltivarle, gli insetti che le rodono.

Per l' anno 1789 quesiti 3 relativi alla potazione, propaginazione, ed innesto delle viti.

Per l' anno 1790 quesiti 4 intorno al modo di coltivare dopo la propaginazione, al legare e spampanare le viti.

Per l' anno 1791 quesiti 5 relativi alla concimazione.

Per l' anno 1792 quesiti 5 intorno alla vindemmia, la pigiatura dell' uve, la fermentazione del mosto.

Per l' anno 1793 quesiti 2 intorno alla maniera di far il vino bianco, e ai torchj da vino.

Per l' anno 1794 quesiti 4 relativi al travasamento e alla conservazione del vino.

La Società fisica di Feyler in Harlem avea proposto non so quando il seguente quesito. *Quali mutazioni o rivoluzioni generali ha subito la superficie della terra, e ciò da quanti secoli; per quanto puossi con certi argomenti dedurre dalla nota natura dei fossili dalla loro situazione, e da quanto è noto altronde intorno alle forme antiche e moderne della superficie del globo.* Il premio di 400 fiorini di Ollanda è stato aggiudicato al sig. Bertin uomo celebre per molti trattati, e particolarmente per la sua Crittografia Belgica. I moderni fabbrica-

tori delle montagne aspettano con impazienza che sia pubblicata questa dissertazione.

La Società accademica e patriotica di Valenza in Delfinato ha proposto il seguente quesito importantissimo. *¿ E' egli utile o nocivo l' innestare il gelso bianco relativamente* 1.° *alla vegetazione e alla conservazione della pianta*, 2.° *alla vita, alla sanità, al vigore dei filugelli nelle diverse lor mute*, 3.° *alla quantità, qualità, nerbo e finezza della seta?* Segue la dilucidazione del quesito fatta nel programma della Società stessa ne' seguenti terniini. *Fra le molte sperienze che la Società lascia alla scelta degli Autori, essa richiede le seguenti. Sia pesato scrupolosamente il seme dei filugelli, e diviso in due parti esattamente eguali. Ambe si facciano schiudere al medesimo grado di calore: siano riposti i filugelli nati sopra due tavole separate nella medesima camera, siano costantemente cibati i filugelli d' una tavola con foglie di gelsi selvatichi, quelli dell' altra di gelsi innestati. L' osservatore segni esattamente in un giornale quanto accaderà sopra ambe le tavole. Esamini diligentemente il maggiore o minor vigore dei*

vermi, le epoche più o meno vicine delle mute, la maggiore o minore durata delle medesime, il grado di vigore nel salire al bosco. Finalmente, e questo è un punto essenziale, noterà esattamente il numero dei bozzoli che avrà raccolto da ciascuna tavola, e il loro peso sia prima che dopo essere stati cotti nel forno. Per compimento di queste interessanti sperienze piglierà due bozzoli d' egual volume uno per tavola, e paragonerà la forza, la finezza, il lustro d' ambi i fili. Dopo ciò farà filare separatamente un eguale quantità di bozzoli presi su ambe le tavole a egual numero di capi, e farà un nuovo paragone della forza, finezza e lustro della seta quindi provenuta. Tutte queste osservazioni fatte con accortezza e diligenza saranno inserte ordinatamente e distesamente negli scritti mandati al concorso, che saranno accolti sino al primo di marzo 1790, e nell' adunanza dei 26 agosto seguente sarà aggiudicato il premio di 300 franchi.

Nulla quì dicesi dei mezzi onde accertare la Società giudice dell' esattezza dei narrati esperimenti. Se questa si deve giustificare con testimonj, o per qualunque altro modo, la spesa eccederà il valore del premio. Se non si ri-

chiede la prova, otterrà il premio chi avrà saputo riempiere il suo giornale di più copiose osservazioni, ancorchè segnate a capriccio. Potrà, è vero, la Società nell' intervallo dal primo di marzo ai 26 di agosto per mezzo di intelligenti commessarj rifare tutte le esperienze. Allora i concorrenti, i cui risultati comecchè esattissimi non si trovassero conformi a quelli dei commessarj, sarebbero esclusi dal premio, e potrebbe vincerlo un osservatore più trascurato che per caso avesse segnato risultati più conformi a quelli dei commessarj. Egli è assai probabile che molte circostanze locali e particolari di alcune piante, di alcuna razza di filugelli, di alcuna esposizione, di alcuni insetti, o altri accidenti che abbiano modificato diversamente le diverse foglie, o i filugelli delle diverse tavole producano risultati assai diformi a varj diligentissimi osservatori. Ci vuole una serie di esperienze ripetute per molti anni in circostanze similissime, per quanto si può, affine di trarre da questo genere d' osservazioni un fondato giudizio. Avrebbe fatto meglio d' occuparsene immediatamente la Società stessa. Tutti gli altri invitati a questo concorso faranno assai bene d' intraprendere le sperienze nel modo eccel-

lentemente suggerito da questa Società, e pubblicarle, non pella cupidigia del tenuissimo premio proposto, ma per propria e pubblica istruzione. Non sarebbe male se si aggiugnessero alcune osservazioni intorno al più fastidioso sfogliamento dei gelsi selvatichi.

La Facoltà di medicina di Parigi ha proposto per l'anno 1789 il quesito seguente. *¿Il nutrimento dei fanciulli slattati di fresco deve essere vegetale, animale, o misto, e in qual proporzione?* Voglionsi le dissertazioni brevi, che non oltrepassino un'ora e mezza di lettura. Sta aperto il concorso per tutto dicembre 1788. Premio 200 franchi.

G. B. V.

Nell' ultimo volume dell' anno scorso (pag. 322) ho promesso di dare qualche ragguaglio, quando sia stampata, della dissertazione del sig. Soyecourt, che è stata premiata dall' Accademia di Roven. I compilatori del Giornale Enciclopedico ne hanno dato un brevissimo estratto nell' ultimo volume dello scorso dicembre (pag. 524). Altro quasi non dicono se non che dalle sperienze di Kirwan, Black, Crawford e Wilke ripetute dal sig. Soyecourt, e dalle sue proprie, principalmente intorno alla fondita del ghiaccio, l' evaporazione dei liquidi, la congelazione dell' acqua, e la cristallizzazione dei sali siano risultati insufficienti ed illusorie le esperienze, su cui si era fondata la novella dottrina del *calore latente*. Questo ragguaglio in vece di soddisfare la giusta curiosità dei fisici sopra un soggetto di tanta importanza, gli rende anzi vie più impazienti di leggere questa dissertazione del sig. Soyecourt, che non si sa che sia stampata, nè come sia stata letta ed esaminata dai compilatori del giornale enciclopedico.

Si è pubblicato recentemente un avviso col

seguente titolo: prospectus d' un' opera intitolata: *Memorie per servire alla storia fisica e naturale della Svizzera, raccolte dal sig. Reynier membro di molte Società.* Una raccolta di opuscoli riguardanti particolari oggetti della storia naturale di quel paese formerà un eccellente magazzeno di materiali per descriverne la storia universale. Molti hanno promesso al redattore di concorrere coi loro lavori a questa impresa, tutti gli altri sono per quest' avviso invitati, e promette il sig. Reynier di cooperarvi anch' egli, principalmente per la parte botanica.

Il numero dei volumi che si daran ciascun anno dipenderà necessariamente dall' abbondanza degli opuscoli raccolti. Avrà ciascun volume in 4.° pagine 200 circa colle figure necessarie per l' intelligenza del testo. Se si effettua la soscrizione proposta annunzia il redattore che troverassi nel primo volume: 1.° la storia naturale dello Stambecco del sig. Van Berchem figlio: 2.° quella del Jorat del Conte Razomowschy: 3.° quella dei giunchi scritta dal redattore, ed altri opuscoli, di cui non vuolsi quì ancora annunziare il titolo, nè l' Autore.

Gli soscrittori pel primo volume s' intenderanno obbligati per tutta l' opera, ma non pa-

gheranno che nel ricevere ciascun volume ll. 6 di Francia. Dopo la stampa del primo volume non si accetteranno più soscrizioni, e si venderà l'opera (se si troverà chi la voglia pagare) ll. 7, soldi 10 di Francia ciascun volume.

Le soscrizioni, come pure i plichi che si volessero inviare al redattore, saranno diretti franchi di porto al sig. Mourer Librajo in Losanna.

Si può soscrivere presso tutti i Librai d'Europa, e principalmente presso la Grange Librajo via S. Onorato in faccia al palazzo Reale, ed al Liceo di Parigi.

Gli editori dell' opera già da noi annunziata (Vol.V. p. 187) col titolo *Quadro generale dell' Impero Ottomano*, avvisano il Pubblico, che n' è uscito il primo volume, che resterà aperta la soscrizione sino all' edizione del secondo volume, che tutta l' opera sarà compresa in sette o otto volumi, costerà da sette in ottocento franchi. Non si chiedono anticipazioni di denaro, ma si pagherà ciascun volume in ricevendolo.

Nel giornale di Parigi n. 360 trovasi una lettera soscritta L. A. Baudy cittadino di Ginevra,

diretta agli Autori del Giornale in data 17 dicembre 1787. Contiene questa alcune importanti osservazioni intorno a varj fatti narrati dal sig. Pictet, e pubblicati per estratto di una sua lettera nel Giornale medesimo n. 348. Poco di nuovo ho trovato nella lettera di Pictet, ma le osservazioni del sig. Baudy interessano troppo gli astronomi, onde ho creduto opportuno di quì fedelmente tradurre la sua lettera.

" Signori. Molti dotti astronomi hanno scemato il pregio, in cui erano, per essersi abbandonati a varie illusioni contrarie ai varj principj dell' astronomia. Credomi quindi autorizzato a rispondere alla lettera del sig. Pictet inserta nel vostro giornale n. 348. "

" Il sig. Pictet, quel dotto Professore di filosofía, mi permetterà ch' io gli faccia osservare che il sig. Herschel non è sempre esatto ne' suoi calcoli, e che i suoi telescopj l' hanno sovente ingannato. Se veramente nel solo campo del suo telescopio avess' egli numerato da 60 a 110 stelle, ciò proverebbe il sommo pregio del suo istromento. Ma in una zona lunga 15 gradi, larga 2 ¿avrebb' egli potuto vedere in un' ora il passaggio di 50000 stelle ? Un numero così prodigioso non potevasi conteggiare

in tempo sì breve. Herschel dotto astronomo adopra quì il linguaggio della sua immaginazione piu che delle sue sperienze. Osservazioni rigorose ch' io ho ripetuto in diversi climi di Europa con ottimi telescopj m' assicurano che le parti del Cielo le più popolate non contengono un sì prodigioso numero di stelle visibili nel campo del miglior telescopio. „

" Quando l' atmosfera è scevra di vapori, le stelle sono in continuo moto, o tali rassembrano, e la continua loro vibrazione occupa l' occhio in modo che si moltiplicano gli oggetti in numerandoli. Ecco la sorgente dell' inganno di chi troppo si fida delle apparenze. Nacquero da queste illusioni i volcani della luna quando era più ragionevole il conghietturare che i contorni rilevati ed irregolari che si osservavano fossero piuttosto luoghi paludosi o profonde valli che monti volcanici. In fatti l'ampiezza di queste visibili depressioni di suolo è troppa per essere paragonata ai crateri volcanici, e distruggerebbe l' opinione da mille osservazioni confermata, che abitata sia la luna. Conchiudo che la sola illusione ha indotto in errore i signori Herschel e Hevelius, quando credettero di vedere nella luna volcani cotanto

mostruosi. Molte esperienze combattono questo errore, e provano nello stesso tempo che è viziosa la scienza astronomica, quando s' affida alle osservazioni fatte o con occhio affaticato, o in tempo che la reazione di qualche corpo lucente colpisce e illumina l'astro che si osserva. „

, Nel foglio 363 dello stesso Giornale di Parigi trovasi la seguente lettera importantissima del celebre astronomo De la Lande diretta agli Autori del Giornale in data 25 dicembre 1787.

" Mi vien chiesto da molte parti il mio avviso intorno al nuovo Atlante disegnato di ordine Regio per l' educazione del Delfino dal sig. de la Borde. Quest' Atlante conterrà 60 fogli. Non se ne vedono ancora che quattro contenenti l' Italia antica e la moderna, da Livorno sino alla Sicilia. Queste carte sono molto istruttive, disegnate colla massima diligenza, ed eccellentemente eseguite. Per determinare le situazioni si è valso sempre l' A. delle osservazioni astronomiche raccolte dall' opera del sig. Mechain intitolata *Connoissance des temps.*

Alcune note istoriche rendono più interessante questa novella geografia. Trovasi per esempio presso Catanea questa annotazione *Battaglia*

di Duquesne contro Ruyter a' 22 aprile 1675. Quest' Ammiraglio v' ebbe una ferita mortale. Presso a Capo Rizzuto in Calabria leggesi: *Isola pretesa di Calypso o d' Ogigia: non è che uno scoglio sterile.* Chiunque legge il Telemaco, è tentato di riconoscere sulla carta geografica i luoghi ivi indicati. „

" La scala di queste carte novelle è di circa 4 pollici per un grado onde possono contenere tutte le descrizioni convenienti agli atlanti generali. La nettezza loro è sorprendente, e prevale ai capi d' opera dei Deslile, e D'Anville. Corrisponderanno assai bene alle elegantissime edizioni fatte da Didot all' uso del Delfino. „

" Non posso meglio por fine a quest' arti olo geografico, che con annunziarvi, o Signori, una novella interessante di questa scienza. Alcune carte novelle hanno allontanato di 100 leghe dalla posizione in cui stava prima, la parte inferiore del mar Caspio, e ciò con ragioni plausibili. Per accertarmi di ciò ho impegnato il sig. Beauchamp Vicario generale di Babilonia, a fare sul luogo osservazioni astronomiche. N' ebbi gia l' osservazione dell' ecclisse lunare dei 30 giugno fatta a Casbine, e n' ho conchiuso la posizione a gradi 47 e mezzo di

longitudine, il che prova che la posizione del mar Caspio è tale esattamente, quale si era sempre creduta, e quale era stata determinata dal signor Buache nelle memorie dell' Accademia del 1781.

G. B. V.

LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE.

Boezio in carcere del Conte di S. Rafaele. Torino presso Giammichele Briolo 1787. 8.° *pagine* 132.

Il genere di quest' operetta è interamente nuovo, e tiene il mezzo tra il Romanzo, e la Tragedia; ma s' avvicina però maggiormente alla natura di quest' ultima. Ecco, per quanto a me sembra, il modo che si dovrebbe tenere per fare un' opera simile a questa. Conviene scegliere un fatto di natura sua interessante, nel quale si possa dispiegare il carattere delle persone che vi hanno parte; queste tra loro trattano del fatto in quistione col mezzo di lettere che a vicenda si scrivono, di modo però che tutte le lettere tendano all' esito dell' azione principale. Quindi ne viene che se si voglia

questo genere di prosa paragonare colla Tragedia, si vedrà che gli scrittori si possono pareggiare agli attori, le lettere ai dialoghi, i leggitori agli spettatori, e si possono, anzi si debbono osservare le più rigorose leggi della Tragedia per ciò che riguarda l' unità dell' azione, potendosi, se l' argomento lo esiga, tralasciare l' unità di luogo, e di tempo. L' A. in questa Tragedia epistolare ha scelto per argomento l' uccisione di Boezio eseguita per comando di Teodorico. Gli scrittori sono Boezio, la di lui moglie, e figliuoli, un amico di Boezio, due suoi capitali nemici, la moglie d' uno fra questi, ed il Comandante del Castello ov'è rinchiuso Boezio. Le diverse lettere di costoro ci presentano la serie de' maneggi adoprati dai nemici di Boezio per perderlo, gli sforzi de' suoi figliuoli, moglie ed amico per salvarlo, e finalmente la somma tranquillità d' animo dell' illustre accusato. I caratteri sono vivamente espressi, ed il nodo dell' azione giunge inaspettato cosicchè in questa parte l' A. ha rigorosamente serbate le leggi della Tragedia. Sarebbbe da desiderare che questo nuovo genere trovasse molti imitatori, e venisse così arricchita di buone prose l' Italiana letteratura.

Alessi, Melodramma Pastorale dell' Avvocato Francesco Peri. Nizza presso la Società Tipografica 1787. 8.° *pag.* 70.

L' A. nella dedicatoria di questo dramma al signor Andrea Cambiaso così s' esprime:
„ Questo, che di Torquato, e del Guarini
„ Sulle tracce vergai, dramma silvestre,
„ O magnanimo Andrea, t' offro, e consacro ec.
Chi potrebbe non lodare un autore che si propone di seguire l' orme di due così celebri poeti Italiani? Quanto all' esecuzione del melodramma non posso che concorrere collo stesso autore, che in un avviso *a chi favorisce di leggere* così s' esprime. „ Perchè una favola bos-
„ chereccia riuscisse perfetta, bisognerebbe che
„ a formarla vi concorressero la perizia nelle cose
„ rustiche del Sanazzarro, le seducenti grazie
„ dell' inimitabile Metastasio, e la semplicità,
„ e delicatezza di Gessner. Quindi è che il
„ mio Alessi di queste necessarie prerogative
„ sfornito, non può essere che un tentativo,
„ un abbozzo: scusane pertanto, o lettore, le
„ frequenti mancanze, e vivi felice. „

L' Homme qui se devoile a Dieu par Monsieur Joseph Le Brun. Turin 1787. *de l' Imprimerie Royale, in* 12. *pag.* 162.

Quest' è un' operetta ascettica stampata in Francese colla traduzione Italiana a fronte.

La Reale Accademia delle Scienze di Torino, a richiesta del signor Barone della Turbia, propone un premio di ll. 400 di Piemonte, dovutō alla liberalità del medesimo, a chi soddisferà meglio alla seguente questione.

Quali sieno i mezzi di provvedere al sostentamento degli Operai soliti impiegarsi al torcimento della seta ne' filatoj, qualora questa classe d' uomini così utile al Piemonte viene ridotta agli estremi dell' indigenza per mancanza di lavoro cagionata da scarsezza di seta?

Si prevengono li concorrenti che non si tratta soltanto di *cercar uno spediente per provvedere alle presenti occorrenze, ma di trovare un mezzo ugualmente sicuro, ed efficace ogniqualvolta avvenisse il medesimo caso.*

Ognuno potrà concorrere, eccetto i Socj dell' Accademia. Il concorso sarà aperto sino al mese di maggio 1788. Gli Autori sono però

avvertiti esser necessario, che i loro scritti giungano, o siano consegnati al Segretario, o all' Uffizio dell' Accademia avanti il fine del detto mese; termine dopo il quale non saranno più accettati.

Restano anche pregati di non darsi punto a conoscere, ma di contrassegnar soltanto la loro risposta con un epigrafe, scrivendo il loro nome, e indirizzo in un polizzino suggellato, la cui soprascritta sia la medesima epigrafe. Questo polizzino non si aprirà, che nel caso, che lo scritto riporti il premio.

Baderanno pure che le loro risposte siano d' un carattere chiaro, in Italiano, o in Francese, o in Latino. Negli Stati di S. M. si potranno consegnare senza francamento agli Uffizj delle Regie Poste, all' indirizzo del sig. Abate Di Caluso, Segretario perpetuo dell' Accademia.

Possa una qualche compita soluzione ricompensare in parte le mire del benemerito Cavaliere, che a pro della sua patria assegnò questo premio, e possa questo esempio di munificenza venir seguito da altri cittadini.

Il Mercante di libri Carlo Maria Toscanelli ha pubblicato un catalogo delle opere che attualmente si stampano, per associazione delle quali egli riceve le sottoscrizioni. E queste sono in numero di 88. Gran lusso di Libri!

F. S. M.

INDICE.

Prefazione . . . . . pag. 3
Trattato intorno al modo d' impagliare gli animali, le pelli e le lane, dell' Abate Manesse 11
Metodo d' una nomenclatura chimica . 25
Dilucidazioni intorno agli stabilimenti pubblici in favore, sia delle vedove che dei morti, calcolate da Nicolao Fuss . 39
Anatomia dei vasi assorbenti . . . 57
Dissertazione, ed osservazioni sulla gangrena degli Ospedali 61
Trattato dell' inoculazione del vajuolo . 63
Istoria dell' Accademia Reale delle scienze . 65
Il Giurisconsulto nazionale 72
Catechismo sulla cura del vajuolo . . 82
Notizie ed annunzj 83
Accademie 88
Novelle letterarie 94
Libri stampati in Piemonte . . . 101